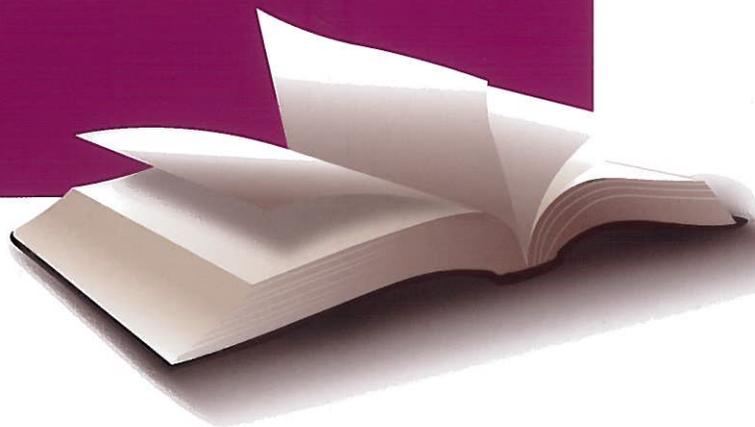


POVERI DI FUTURO? I RAGAZZI CI PARLANO

LA POVERTÀ EDUCATIVA IN SARDEGNA



Fondazione Emanuela Zancan

POVERI DI FUTURO?

i ragazzi ci parlano

Autori: Giulia Barbero Vignola, Maria Bezze e Tiziano Vecchiato

Coordinamento ricerca

Tiziano Vecchiato, direttore Fondazione «E. Zancan»

Gruppo di ricerca, Fondazione «E. Zancan»

Giulia Barbero Vignola, Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron, Elena Innocenti

CSV Sardegna Solidale

Giampiero Farru, Nanda Sedda

Ringraziamenti

Si ringraziano per la preziosa collaborazione: Nanda Sedda, per il coordinamento operativo del progetto, i referenti organizzativi di Sardegna Solidale, i presidi e i docenti che hanno reso possibili le rilevazioni presso gli istituti scolastici, tutti i 500 ragazzi che hanno partecipato all'indagine, rispondendo alle domande del questionario.

Gli istituti scolastici

Istituto di Istruzione Superiore «Buccari-Marconi», Cagliari

Istituto Professionale per i Servizi Sociali «Sandro Pertini», Cagliari

Istituto di Istruzione Superiore «Luigi Einaudi», Senorbì

Istituto di Istruzione Superiore «G.M. Devilla», Sassari

Istituto di Istruzione Superiore «Antonio Segni», Ozieri

Liceo Classico «S.A. De Castro», Oristano

Maggio 2017

Copyright © 2017 Fondazione «Emanuela Zancan» Onlus Centro Studi e Ricerca Sociale
e Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale

ISBN 878-88-88843-97-1

Indice

Presentazione	5
Crescere tra povertà e ricchezza	7
1. Poveri educativi	9
1.1. Il problema	9
1.2. Un quadro preoccupante	12
1.3. Deprivazione educativa e povertà	16
1.4. La scuola: un percorso a ostacoli	18
1.5. Trappole della povertà in Sardegna	21
2. La ricerca	25
2.1. Le motivazioni	25
2.2. La metodologia	26
2.3. Le scuole e i ragazzi coinvolti	27
2.4. Gli strumenti	29
3. Famiglia, povertà economica e relazionale	31
3.1. Le difficoltà economiche	31
3.2. L'instabilità familiare	34
3.3. Il supporto familiare	35
3.4. Il dialogo con i genitori	37
4. La scuola	39
4.1. Il benessere scolastico	39
4.2. Le relazioni con insegnanti e compagni di classe	40
4.3. Perché è importante una buona istruzione	42
4.4. Lavoro e futuro dopo la scuola	48
5. Partecipazione e opportunità educative	51
5.1. Internet: la generazione dei sempre connessi	51
5.2. La partecipazione ad attività extra-scolastiche	52

6. Povertà emotiva e relazionale	55
6.1. Le relazioni con gli amici	55
6.2. Il bullismo	56
7. Povertà e benessere	63
7.1. La fiducia in se stessi	63
7.2. Il benessere e la soddisfazione per la vita	65
7.3. Cosa è importante per essere felici	68
Un presente che è già futuro	77
Riferimenti bibliografici	81

Presentazione

Leggere le storie e le esperienze reali è la strada maestra e un'opportunità irrinunciabile per capire come meglio orientare la nostra azione di volontari e di cittadini: lo abbiamo sostenuto e realizzato con riferimento alla condizione delle famiglie in situazioni di povertà di lunga durata, lo confermiamo oggi, presentando i risultati di questa nuova ricerca, promossa dal CSV Sardegna Solidale e realizzata dalla Fondazione Zancan, coinvolgendo diversi istituti di istruzione superiore della regione Sardegna e un campione di ben 500 giovani studenti.

Sappiamo già che la nostra regione ha una gioventù e un'infanzia che soffrono di deprivazioni: la mancanza di lavoro dei nostri giovani è preceduta e aggravata dalla mancanza di risorse e opportunità sociali, culturali, educative. Quanto la carenza di queste risorse incide sulla loro crescita? Come viene vissuta dai ragazzi? Quali sono le risorse e le mancanze che questi vivono quotidianamente a scuola, con gli amici, in famiglia?

La mancanza di opportunità e di risorse sociali, culturali, educative si traduce in povertà educativa per i bambini e per gli adolescenti. Una povertà ad effetto immediato, perché preclude l'accesso a beni e servizi fondamentali per la loro crescita e il loro sviluppo, ma anche ad effetto differito, perché determina poi carenza di competenze, abilità, opportunità professionali e sociali.

La presente ricerca offre indicazioni importanti su questi temi, su come gli adolescenti che vivono nelle nostre grandi città e nelle nostre piccole comunità stanno crescendo, su come sia il rapporto con i genitori, con gli amici, con la scuola.

Si è cercato di capire e rappresentare la loro condizione di crescita e di vita in modo da valorizzare non solo i «vuoti», ma anche le opportunità e le risorse che i giovani sono in grado di intercettare e che possono essere sostenute e valorizzate, così da contribuire alla loro ricerca di senso e di serenità.

Un altro tassello utile e prezioso nella comprensione della realtà che ci circonda e nella ricerca delle soluzioni più idonee alle problematiche evidenziate.

Grazie, ancora una volta, al paziente lavoro e alla indiscussa professionalità della Fondazione Zancan. Grazie ai Dirigenti scolastici che questo lavoro lo hanno permesso e incoraggiato. Grazie ai volontari e agli operatori del CSV Sardegna Solidale che hanno supportato la fattibilità e l'operatività di questo studio.

Prof. Giampiero Farru
Presidente CSV Sardegna Solidale

Crescere tra povertà e ricchezza

Non è facile crescere tra povertà e ricchezza, tra privazione e abbondanza facendosi strada tra disuguaglianze e ingiustizie. Ce lo siamo chiesti ed è nata l'idea di cercare ragioni e risposte con i ragazzi. Hanno molto da dirci su questo, perché lo sperimentano quotidianamente. Sono disuguali per le capacità economiche delle famiglie, per le capacità genitoriali di occuparsi di loro, per le capacità degli insegnanti di incoraggiarli e valorizzare le loro potenzialità.

Nel quaderno vengono presentati e commentati i risultati di questa ricerca, dopo aver descritto la metodologia, le scuole, i ragazzi coinvolti e come è stato possibile ottenere un percorso collaborativo che ha visto operare insieme il CSV Sardegna solidale, la Fondazione Zancan, un gruppo di scuole superiori distribuite nel territorio della Sardegna, molte classi, molti ragazzi. La differenza l'hanno fatta loro, dopo che gli insegnanti li hanno incoraggiati. I genitori hanno capito che la partecipazione dei figli allo studio era un'opportunità per riflettere sulle difficoltà che incontrano, favorire una crescita positiva e preparare giorno dopo giorno un futuro migliore per tutti.

Siamo partiti dalla povertà economica e relazionale, perché non si è poveri solo quando mancano cose necessarie mentre la ricchezza degli affetti rende comunque positiva la crescita. Quando però la carenza di mezzi si aggiunge alla mancanza di relazioni, amicizie, famiglia, affetti, ... la solitudine si trasforma in abbandono, povertà, poca speranza di essere aiutati e di futuro. È il peggio che possa capitare a un ragazzo che ha la vita davanti, ma non può affrontarla da solo. Vedremo come i ragazzi vivono questo problema e lo esprimono parlando della loro vita in famiglia e nel sociale, affrontando problemi che non dipendono soltanto dall'amore dei genitori ma anche dalle fragilità che dentro e fuori della famiglia alimentano conflittualità e difficili relazioni.

Siamo poi entrati nell'esperienza formativa e scolastica, nel «cosa significa» stare bene a scuola, con compagni e insegnanti, al centro e ai margini, ascoltati e valorizzati nelle proprie capacità. I problemi della dispersione e dell'abbandono sono certamente una piaga da bonificare in spazi di vita inquinati dall'incapacità di affrontare i problemi. Ne parlano i ragazzi senza titubanze, consapevoli che poterne parlare può preparare possibilità di ascolto per costruire condizioni migliori per crescere bene.

Ma quali opportunità educative sono presenti nei contesti dove le tecnologie si fanno strada incrementale e diventano stili di vita? Quando si parla di tecnologie gli adulti tendono a vedere prima di tutto i rischi e non anche la necessità di affrontare la sfida con pratiche positive. I ragazzi lo stanno facendo da soli, letteralmente «navigando» tra le opportunità dei «sempre connessi» e affrontando i rischi di questa condizione, in particolare la dipendenza dalle tecniche che utilizzano. Sanno dare valore alle cose, valore monetario e valore più profondo, in cui credere malgrado le paure che li vorrebbero scoraggiati. Non pochi finiscono per rinunciare allo studio, alla formazione, al lavoro. Non è il caso dei ragazzi che abbiamo ascoltato, che invece ci aiutano a capire se e quanto prevale la fiducia o il suo contrario: nella vita di tutti i giorni, nelle amicizie, negli affetti, nello sguardo su quello che saranno da grandi.

La sintesi finale si concentra sugli orizzonti più profondi e personali. Li esprimono in modi inconsueti proponendo agli adulti fili di Arianna per parlarne, incontrarsi su terreni spesso conflittuali, dove le sfide sono pane necessario per crescere, separarsi dalla dipendenza, trovare modi più responsabili di essere in relazione con gli altri. Infine abbiamo chiesto «Cos'è più importante per essere felici?» Non è una domanda facile e, proprio per questo, necessaria per capire e capirsi, accettando anche la sospensione delle risposte per cercare insieme soluzioni condivise.

Tiziano Vecchiato

Direttore Fondazione «E. Zancan»

1. Poveri educativi

1.1. Il problema

La povertà educativa ha avuto l'onore delle cronache dopo che la legge di stabilità 2016 ha dedicato a questo problema un fondo finalizzato per contrastarla. Lo hanno reso possibile le fondazioni di origine bancaria che insieme hanno conferito un grande quantitativo di risorse (360 milioni di euro) da assegnare in un triennio a progetti finalizzati a questo obiettivo. I primi due bandi chiusi nel 2016 sono stati dedicati alla prima infanzia (0-6) e all'adolescenza (11-17).

I progetti presentati al bando prima infanzia sono stati 398, quelli al bando adolescenza 773, per un totale complessivo di 1.171 idee progettuali. I contributi richiesti ammontano a circa 253 milioni di euro rispetto a un plafond previsto di 69 milioni da assegnare ai progetti migliori (bando prima infanzia) e a quasi 543 milioni di euro rispetto a un plafond previsto di 46 milioni (bando adolescenza). Il rapporto tra contributi richiesti e risorse messe a disposizione per i primi due bandi è di circa 7 a 1.

Le idee progettuali sono state espresse da tutte le regioni italiane, con una prevalenza di Campania (161), Sicilia (128), Lazio (97), Lombardia (92). La Sardegna ha espresso 19 idee progettuali sul bando prima infanzia (per un contributo richiesto di oltre 8 milioni di euro) e 24 idee sul bando adolescenza (per un contributo richiesto di quasi 10 milioni di euro): in totale 43 progetti che ben esprimono l'interesse manifestato dal territorio regionale per partecipare a questa azione nazionale con proposte articolate in modo bilanciato tra prima infanzia e adolescenza.

Ma cosa significa povertà educativa? I poveri educativi non possono essere i ragazzi, visto che non educano e affrontano quotidianamente la fatica di crescere, vivono le sfide dei compiti di sviluppo ma in condizione di «non autosufficienti», perché non hanno reddito, non hanno capacità di vita autonoma, dipendono dai genitori, dipendono dalle opportunità sociali, mentre affrontano i problemi della crescita psicofisica, culturale, relazionale, sociale, valoriale e spirituale.

Vengono al mondo senza averlo scelto, i loro occhi si incontrano con quelli dei genitori e degli educatori. Chiedono di poter crescere bene, è un loro diritto ma soprattutto sentono che è un'esigenza vitale, un desiderio profondo che li spinge a sviluppare le potenzialità necessarie per la vita che li aspetta.

Poveri educativi sono quindi i più grandi di loro, quelli a cui guardano curiosi e fiduciosi. Sono genitori, insegnanti, operatori sociali, sanitari, educativi, sportivi,

... distribuiti nel mondo che li circonda, insieme chiamati a facilitare la loro crescita. La lotta alla povertà educativa spesso si scontra con l'ostilità che si manifesta in tanti modi, consapevoli e inconsapevoli, rendendo difficile il diventare grandi nella realtà attuale. Il fatto di parlarne è utile soprattutto in una realtà italiana in cui il peso delle nuove generazioni è in costante regressione: poche nascite, tanti vecchi, una socialità a responsabilità limitata e a scadenza demografica annunciata.

Ma dovrebbe essere il contrario, non soltanto per ragioni umane, etiche, valoriali, spirituali, ... ma semplicemente perché tutte le volte che un bene vitale diventa scarso e poco disponibile assume valore incrementale. Quando l'acqua, la terra, i beni fondamentali vengono meno, il loro valore di mercato aumenta in modo esponenziale. Perché avviene alle cose e non alla vita? Anche la titubanza a interrogarsi sulla povertà educativa lo testimonia.

Bene quindi che la questione sia stata messa a tema, ma non basta, se nei territori non si trasforma in una sfida vincente. Serve cioè passare dal parlare al fare, dalla teoria alla concretezza, per fare la differenza, con le capacità e le responsabilità necessarie. La povertà educativa non può diventare condizione esistenziale degli adulti, mettendo a dura prova le competenze genitoriali, la possibilità di essere genitori, la capacità di esprimere nei gesti quotidiani l'amore per i figli, offrendo il meglio necessario per crescere bene.

Povertà educativa non è quindi solo «mancanza di qualcosa»: scarpe per giocare e fare sport, libri per studiare, strumenti per suonare. Il problema non può essere ridotto a cose utili per riempire i vuoti e le mancanze, con trasferimenti monetari o beni equivalenti. I passaggi di materia non colmano i bisogni umani fondamentali, rendono utili gli aiuti di breve periodo, ma sono sostanzialmente insufficienti per affrontare le domande più profonde.

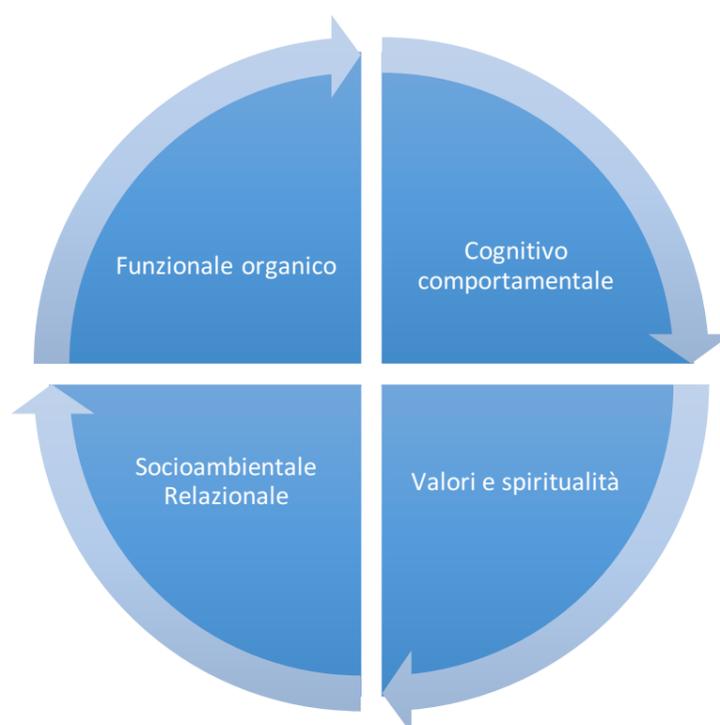
Non è solo un problema di reddito e non conviene agire soltanto per colmarlo. Sarebbe come dedicare gli sforzi al pronto intervento senza preparare la strada all'aiuto che aiuta, valorizzando le capacità di ogni persona. In letteratura la povertà educativa ha quasi sempre a che fare con il SES (Stato socio economico) ma non al punto da pensare che i genitori poveri siano meno capaci di essere genitori, che la povertà sia associabile a insufficienti cure e attenzioni genitoriali. Sarebbe crudele, soprattutto nei confronti dei genitori che, proprio perché poveri, si privano del necessario per darlo ai figli.

Un'indicazione importante viene da Dorota Weziak-Bialowolska (2016), che ha analizzato la povertà in Europa con il Multidimensional Poverty Index (MPI) articolato in 3 sotto-indici (salute, istruzione, standard di vita). Nel confronto tra paesi l'MPI è correlato positivamente con l'indice AROPE che misura la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale. In particolare AROPE è molto correlato con MPI-standard di vita (coefficiente 0,870), abbastanza con MPI-salute (0,754) e debolmente con MPI-istruzione (0,275). Accettando il rischio di semplificare, si può concludere che la povertà educativa è correlata debolmente con gli indicatori classici di tipo economico.

Su questo tema le raccomandazioni espresse anche recentemente dal Consiglio d'Europa (2016), non vanno oltre gli auspici generali, del tipo favorire l'accesso alle risorse a partire dalla partecipazione dei genitori al mercato del lavoro, favorire l'accesso a servizi di qualità, a costi sostenibili per ridurre le disuguaglianze sin dalla tenera età, favorire la partecipazione alla vita sociale, incoraggiando la partecipazione alle attività ludiche, ricreative, sportive e culturali.

Ci si muove cioè su un terreno fatto di senso comune e di ragionevolezza, che tuttavia non è sufficiente senza una mappa concettuale e strategica per identificare le principali evidenze in tema di carenze educative. Utili suggerimenti ci vengono da quattro dimensioni (fig. 1.1).

Fig. 1.1. Mappa concettuale



Fonte: Fondazione Zancan, www.personalab.org

L'utilizzo sistematico della mappa consente di organizzare i contributi scientifici mettendo in rapporto la povertà educativa con lo sviluppo psicofisico, le problematiche inerenti condizioni di salute (asma, carie dei denti, obesità...), malattie mentali, cardiache, morti premature, come evidenziato da Wickham e altri (2016) con riferimento al Regno Unito e da Racine (2016) con riferimento agli Usa.

La relazione tra povertà educativa e sviluppo cognitivo può esprimersi in ritardo cognitivo, disturbi dell'apprendimento, capacità di attenzione e memoria. Insieme hanno a che fare con il ritardo scolastico, l'abbandono, le difficoltà emotive e comportamentali (Bradley e Corwyn, 2002; Yoshikawa e altri, 2012; Lipina, 2014; Pavlakis e altri, 2015; Ursache e Noble, 2016; Johnson e altri, 2016).

Sul campo sociale e relazionale i deficit educativi possono trovare espressione nella solitudine, l'isolamento, le reti relazionali sofferte e conflittuali (Hjalmarsson e Mood, 2015), cioè in carenze di capitale sociale necessario per affrontare la vita in contesti più accoglienti, capaci di sostegno, amicizia, familiarità, fraternità.

L'importanza di questi fattori è documentata dai risultati dello studio longitudinale CRESCERE, che da 5 anni indaga sui determinanti di crescita positiva (Vecchiato, Canali, 2013; Barbero Vignola e altri, 2016). Per questo lo abbiamo utilizzato per approfondire i risultati di questa ricerca in Sardegna.

Evidenziano quanto i fattori socio ambientali e relazionali interagiscano profondamente con quelli valoriali e spirituali (King e altri, 2014), mettendo a disposizione la forza necessaria per affrontare le sfide della crescita ad ogni ragazzo, anche a quelli che vivono in condizioni di deprivazione e povertà.

1.2. Un quadro preoccupante

In Italia nel 2015 il 7,6% dei residenti era in povertà assoluta, cioè 4,6 milioni di persone e 1 milione e 582 mila famiglie, (6,1% dei nuclei familiari). Sono dati in aumento rispetto al 6,8% dei residenti nel 2014.

Prima della crisi nel 2007 il problema riguardava il 3,1% dei residenti cioè meno della metà. Nel 2015 erano «relativamente poveri»¹ il 13,7% dei residenti (8,3 milioni di persone) contro il 12,9% nel 2014. Il 10,4% delle famiglie (quasi 2,7 milioni di nuclei) erano in condizione di povertà relativa.

A livello nazionale il tasso di povertà relativa familiare (fig. 1.2) è rimasto piuttosto stabile negli ultimi anni, ma in Sardegna è aumentato e si è stabilizzato intorno al 15% nel 2014 e nel 2015 (Istat, 2016a).

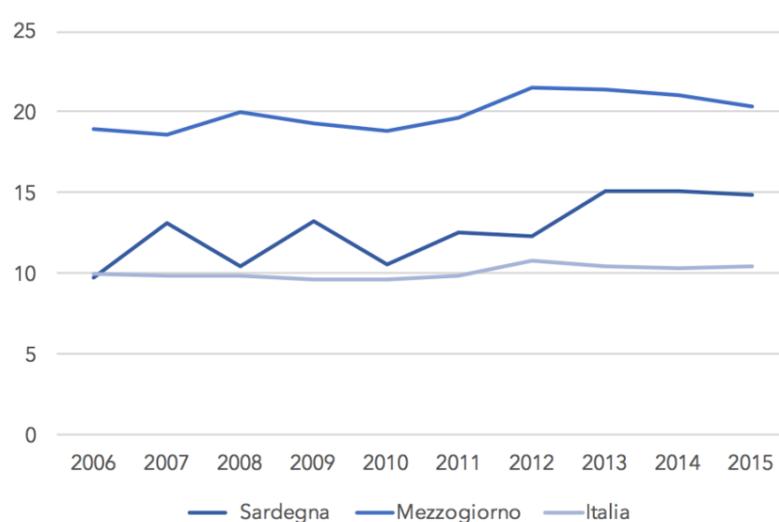
È una regione che soffre oltre ogni misura la crisi e la difficoltà di affrontarla con soluzioni nuove, non assistenziali, non convenzionali, senza limitarsi a puntare le carte migliori sui trasferimenti monetari. Non bastano, non sono adeguati per riempire il vuoto di umanità necessaria per affrontare le trappole della povertà con le persone, con le famiglie, valorizzando tutte le capacità pubbliche e private presenti nelle comunità locali.

La sfida si concentra in queste criticità, che sono strutturali, istituzionali e culturali, visto che non si può lottare contro la povertà senza i poveri, senza la loro forza, la loro voglia di uscirne. Ce lo dicono i ragazzi e lo vedremo scorrendo le sintesi numeriche e qualitative delle loro risposte. Ne hanno motivo e necessità profonda perché la loro vita li aspetta, non è ancora stata consumata dagli anni e in certi casi

¹ Una famiglia di due persone è relativamente povera se ha una capacità di spesa inferiore alla spesa media mensile pro capite. Sono invece considerate «assolutamente povere» le famiglie che non possono permettersi di acquistare i beni e i servizi considerati essenziali per uno standard di vita «minimamente accettabile».

dalle sconfitte che in ogni esistenza possono trasformarsi in ripartenza o anche in sfiducia che subisce le sconfitte senza reagire.

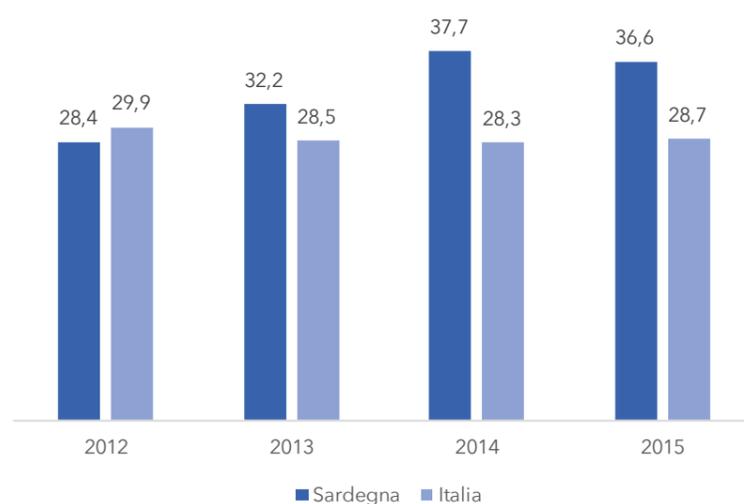
Fig. 1.2. Famiglie in povertà relativa, Sardegna, Mezzogiorno e Italia, 2006-2015, valori percentuali



Fonte: Istat (2016a)

Anche la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale² (fig. 1.3) in Sardegna è superiore alla media nazionale (36,6% contro 28,7% nel 2015) ed è aumentata negli ultimi anni (+8,2 punti percentuali tra 2012 e 2015).

Fig. 1.3. Persone a rischio povertà o esclusione, Sardegna e Italia, 2012-2015, valori percentuali



Fonte: Istat (2016b) e Eurostat, *Income and living conditions*

² Sono le persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: 1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro; 2. vivono in famiglie a rischio di povertà; 3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

La povertà è legata al livello di istruzione degli adulti nel nucleo familiare perché la probabilità di essere poveri diminuisce all'aumentare del titolo di studio della persona di riferimento in famiglia: nel 2015 erano in povertà assoluta il 3,5% dei nuclei con un capofamiglia almeno diplomato (contro l'8,7% dei nuclei con capofamiglia con licenza di scuola media e l'8,5% dei nuclei con capofamiglia con licenza di scuola elementare o nessun titolo di studio).

Un altro fattore rilevante è quello anagrafico. I minori in povertà assoluta nel 2015 erano 1 milione 131 mila, pari al 10,9% dei minori residenti (più di 1 ogni 10) contro il 3,9% nel 2005. La diffusione della povertà tra i minori è particolarmente elevata nel Mezzogiorno, dove nel 2015 si stimava oltre una famiglia su cinque (20,4%) in povertà relativa e quasi una su dieci (9,1%) in povertà assoluta (Istat, 2016a).

Nel 2015 in Italia era assolutamente povero il 4,5% delle persone sole con 65 o più anni e il 3,4% delle famiglie con 2 o più anziani, contro il 9,3% delle famiglie con almeno 1 figlio minore (tra cui il 6,5% delle famiglie con 1 figlio minore, l'11,2% delle famiglie con 2 figli minori, il 18,3% delle famiglie con 3 o più figli minori).

Risultava assolutamente povero il 3,8% delle famiglie con 2 componenti, il 5,3% di quelle con 3 componenti, il 9,5% di quelle con 4 componenti e il 17,2% di quelle con 5 o più componenti (Istat, 2016a). Secondo le stime Eurostat, nel 2015 il 29,6% dei bambini con meno di 6 anni erano a rischio di povertà o esclusione sociale in Italia (contro una media Europea del 24,7%).

Nello stesso anno, i minorenni a rischio di povertà o esclusione sociale in Italia erano il 33,5% (contro il 26,9% in media nell'Ue). Sull'intera popolazione, la percentuale era pari al 28,7% (al 23,7% nell'Ue).

Tra le famiglie con un minore la percentuale saliva al 29,4%, tra quelle con due minori al 30,5%, tra quelle con tre o più minori al 51,2% (Istat, 2016b). In particolare, si può stimare che nel 2015 circa il 18% dei minori residenti in Sardegna era in condizione di grave deprivazione materiale, contro il 13% in media in Italia³.

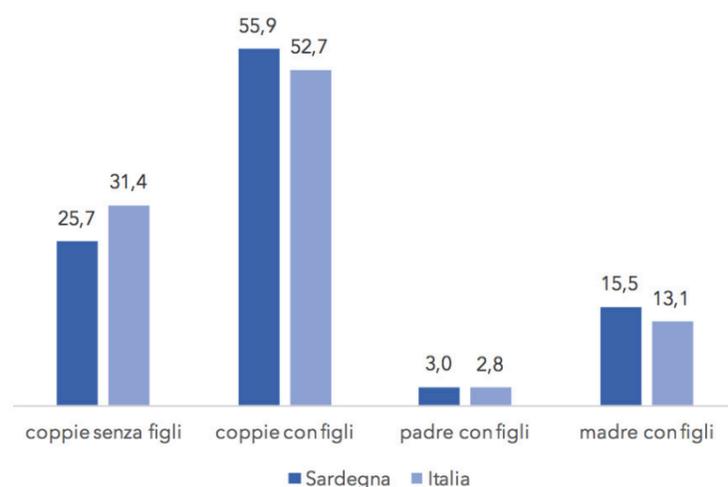
Secondo l'Istat, il 3,6% dei minori nel 2015 viveva in famiglie che non potevano permettersi due paia di scarpe per ogni minore presente nel nucleo, quota che saliva al 10% per i vestiti nuovi; questi ragazzi non potevano mangiare frutta o verdura fresca (4,1 per cento) o un pasto proteico almeno una volta al giorno (5,9 per cento) e in percentuali significative non potevano disporre di uno spazio adeguato per lo studio, svolgere regolarmente attività di svago fuori casa e una settimana di vacanza all'anno (Istat 2016c).

Anche la tipologia della famiglia di appartenenza concorre a determinare le condizioni di povertà, la monogenitorialità in particolare è spesso destabilizzante sul piano socio-economico, con conseguenze negative sui figli minori. Nel 2011,

³ Fonte: elaborazioni Fondazione Zancan su dati Istat (2017) e su dati Istat, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it/index.html>.

l'incidenza delle famiglie composte da padre o - soprattutto - madre con figli era superiore in Sardegna rispetto alla media nazionale (fig. 1.4).

Fig. 1.4. Nuclei familiari per tipologia, Sardegna e Italia, 2011, valori percentuali

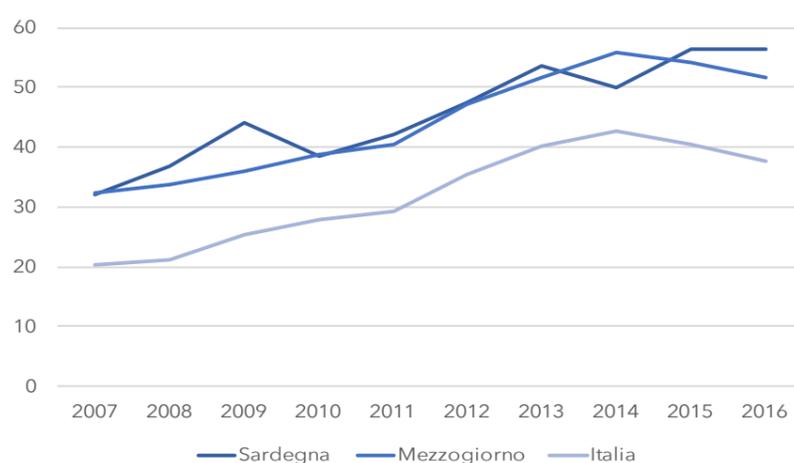


Fonte: elaborazioni Fondazione Zancan su dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, <http://dati-censimentopopolazione.istat.it>

Nella prima fase della crisi l'incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale dei senza lavoro è passata dal 45,1% nel 2008 al 52,5% nel 2012. Nello stesso periodo, in Sardegna, questa percentuale è aumentata di quasi 10 punti, dal 48,6% al 58,1%. La disoccupazione colpisce in misura particolarmente accentuata le fasce più giovani della popolazione.

Nel 2016, il tasso di disoccupazione tra i giovani 15-24enni in Italia era pari al 37,8% (contro l'11,7% stimato su tutta la popolazione). In Sardegna, era pari al 56,3% (contro il 17,3% misurato sull'intera popolazione) ed è aumentato significativamente durante gli anni della crisi (fig. 1.5).

Fig. 1.5. Tasso disoccupazione 15-24, Sardegna, Mezzogiorno e Italia, 2007-2016



Fonte: Istat, Lavoro e retribuzioni, <http://dati.istat.it/>

1.3. Deprivazione educativa e povertà

L'Italia è fra i pochi paesi in cui la spesa pubblica per istruzione in rapporto al Pil si è ridotta nella prima fase della crisi economica, tra il 2008 e il 2010 (Ocse, 2013). Nel 2011 l'incidenza della spesa pubblica per istruzione sul Pil in Italia era pari al 4,1%, contro il 4,8% in Spagna e Germania, il 5,2% negli Usa, il 5,5% in Francia, il 5,8% nel Regno Unito, il 6,5% in Svezia (Banca Mondiale, 2016). Inoltre, dai dati Eurostat emerge che, sul totale della spesa per la protezione sociale, in Italia circa il 60% va a anziani e superstiti (contro il 46% mediamente in Europa, nel 2012), poco più del 4% a famiglia e infanzia (contro oltre l'8% in media Ue).

In media, poco più di un bambino su 10 di età 0-2 anni in Italia accede agli asili nido comunali: un dato complessivo che include tuttavia marcati divari territoriali (tab. 1.1). Lo svantaggio educativo parte già dalla primissima infanzia, nonostante le evidenze che collegano la frequenza di servizi socio-educativi di qualità per la prima infanzia a migliori esiti nella vita futura, soprattutto per i bambini provenienti da contesti socio-economici svantaggiati (Del Boca e Pasqua, 2010).

In Sardegna, la quota di bambini sotto i 3 anni di età accolti in asili nido comunali (comprese le strutture comunali e i contributi pagati dai comuni per gli utenti di servizi privati) nel 2013/2014 era pari al 9,7%, oltre due punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale (11,9%). Un'altra criticità è rappresentata dalla quota di compartecipazione al costo dei nidi comunali da parte delle famiglie, in costante crescita (Istat, 2014) e ulteriormente aumentato fino al 20% nell'anno 2013/2014 (Istat, 2016d).

Tab. 1.1. Frequenza di asili nido comunali, per regione e per area, a.s. 2013/2014

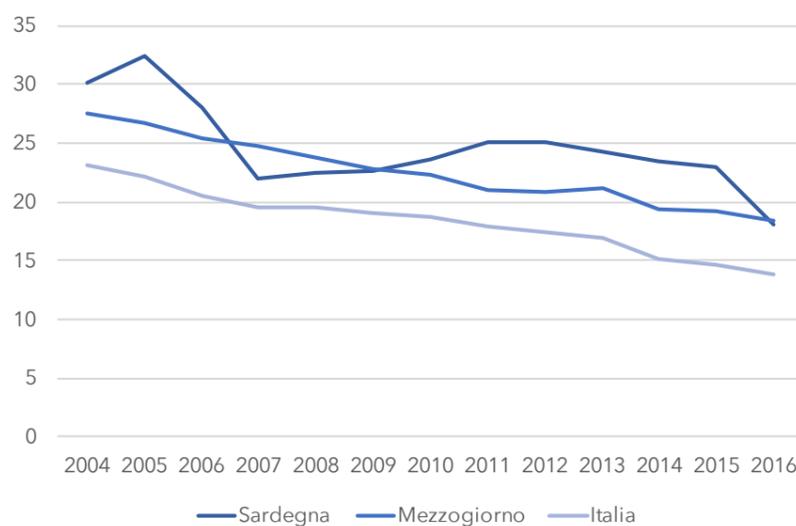
	Percentuale di bambini 0-2 anni in asili nido comunali	Percentuale di spesa pagata dalle famiglie
Abruzzo	8,9	19,1
Basilicata	6,5	22,0
Calabria	1,4	16,5
Campania	2,2	8,6
Emilia-Romagna	24,4	23,1
Friuli-Venezia Giulia	17,8	17,6
Lazio	16,3	13,8
Liguria	14,0	13,9
Lombardia	15,0	25,8
Marche	15,1	25,0
Molise	8,6	17,8
Piemonte	13,1	21,7
Puglia	4,3	11,6
Sardegna	9,7	17,8
Sicilia	4,9	6,7
Toscana	19,6	22,8

	Percentuale di bambini 0-2 anni in asili nido comunali	Percentuale di spesa pagata dalle famiglie
Trentino-Alto Adige	15,8	23,2
Umbria	13,5	19,4
Valle d'Aosta	18,9	22,5
Veneto	10,2	24,1
<i>Nord-ovest</i>	14,5	23,5
<i>Nord-est</i>	16,9	23,0
<i>Centro</i>	16,9	17,6
<i>Sud</i>	3,6	13,0
<i>Isole</i>	6,0	9,3
<i>Italia</i>	11,9	20,0

Fonte: Istat (2016d)

Nel 2016, la percentuale di giovani 18-24enni che abbandonano gli studi in Sardegna era pari al 18,1%, molto superiore alla media italiana (13,8%). La quota è in diminuzione negli ultimi anni, ma rimane significativo il divario tra i valori regionali e quelli medi nazionali (fig. 1.6).

Fig. 1.6. Giovani 18-24 che abbandonano gli studi, Sardegna, Mezzogiorno e Italia, 2004-2016, valori percentuali

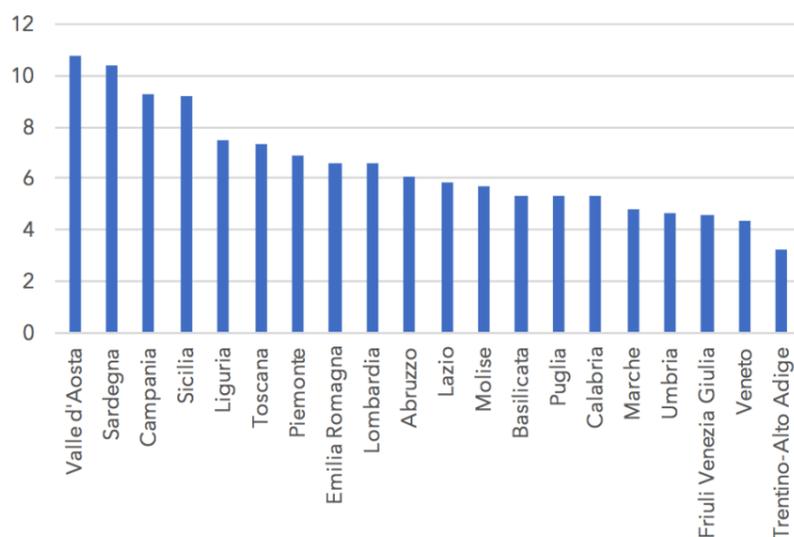


Fonte: Istat (2016e)

In particolare, nel 2012 il tasso di abbandono scolastico da parte degli studenti iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori in Sardegna era il secondo più elevato in Italia (fig. 1.7), pari al 10,4% a fronte di una media nazionale del 6,8%.

Non è un problema recente, ma ben conosciuto da tempo e, proprio per questo, era stato inserito tra le priorità da affrontare dalla programmazione sociale regionale almeno 10 anni fa, ma le azioni realizzate non hanno conseguito i risultati sperati.

Fig. 1.7. Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori, regioni italiane, 2012

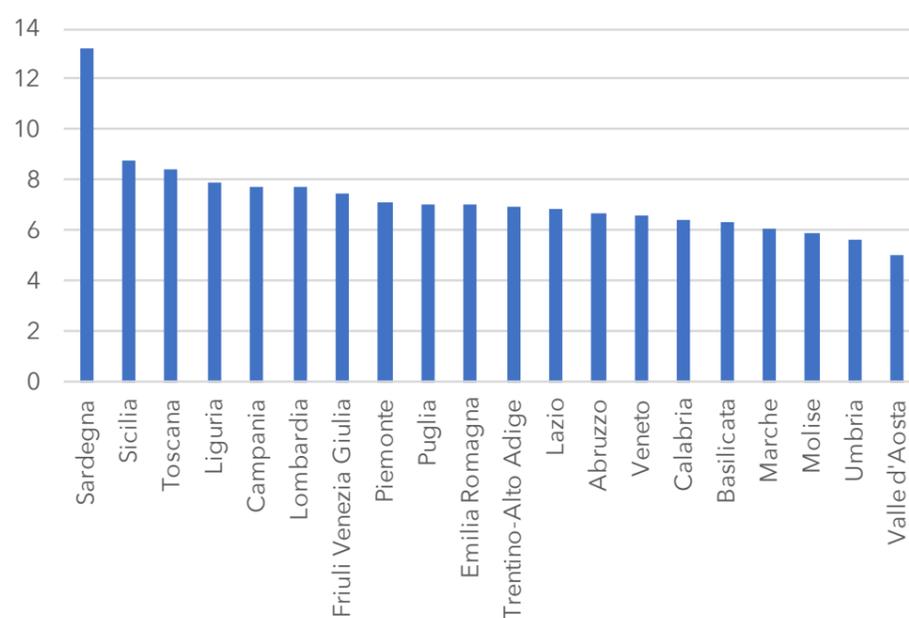


Fonte: dati Sardegna Statistiche, <http://www.sardegna-statistiche.it/>

1.4. La scuola: un percorso a ostacoli

Nell'anno scolastico 2014/2015, per ogni 100 studenti iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado, in Sardegna oltre il 13% era ripetente, una percentuale superiore alle altre regioni italiane e quasi doppia rispetto alla media nazionale del 7,5% (fig. 1.8).

Fig. 1.8. Ripetenti nelle scuole secondarie di secondo grado statali e non statali, per regione, a.s. 2014/2015, per 100 iscritti



Fonte: dati Sardegna Statistiche, <http://www.sardegna-statistiche.it/>

Il rendimento scolastico varia sensibilmente tra regioni. Il rapporto nazionale Miur del 2014 evidenzia che nell'anno scolastico 2012/2013 la percentuale di alunni non ammessi alla classe successiva in Sardegna era superiore alla media nazionale, per gli alunni italiani e per gli alunni stranieri, sia nelle scuole secondarie di primo grado (tab. 1.2) sia nelle scuole secondarie di secondo grado (tab. 1.3).

Nell'anno scolastico 2014/2015 la Sardegna ha registrato, nelle scuole secondarie di secondo grado, la minor percentuale complessiva di studenti (italiani e stranieri insieme) ammessi alla classe successiva (escluso il quinto anno di corso), pari all'84,2% contro una media nazionale dell'89,4%.

Nello stesso anno scolastico 2014/2015, la Sardegna è stata, assieme alla Campania, l'unica regione in cui gli studenti (italiani e stranieri insieme) di tutti i livelli scolastici (secondo e quinto anno della scuola primaria, terzo anno della scuola secondaria di primo grado, secondo anno della scuola secondaria di secondo grado) hanno ottenuto risultati inferiori alla media nazionale nelle prove Invalsi di Italiano e di Matematica (Miur e Fondazione Ismu, 2016).

Tab. 1.2. Alunni non ammessi alla classe successiva, per anno di corso, scuole secondarie di primo grado statali e non statali, a.s. 2012/2013, valori percentuali

	I anno		II anno		III anno	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Sardegna	17,8	5,6	10,5	5,6	14,5	6,3
Sud	11,8	4,0	8,7	3,3	8,3	2,4
Isole	14,2	5,8	9,9	4,8	11,4	4,7
<i>Italia</i>	<i>11,1</i>	<i>3,6</i>	<i>8,0</i>	<i>3,0</i>	<i>8,2</i>	<i>2,5</i>

Fonte: Miur e Fondazione Ismu (2014)

Tab. 1.3. Alunni italiani e stranieri non ammessi alla classe successiva, per anno di corso, scuole secondarie di secondo grado, a.s. 2012/2013, valori percentuali

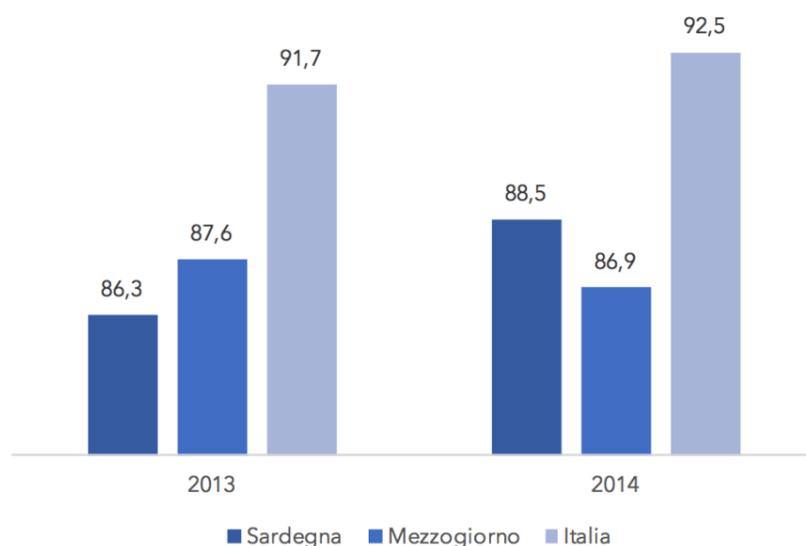
	I anno		II anno		III anno		IV anno		V anno (a)	
	Stran.	Italiani	Stran.	Italiani	Stran.	Italiani	Italiani	Stran.	Italiani	Stran.
Sardegna	37,2	27,6	30,3	20,6	26,5	18,6	20,6	16,1	9,6	10,1
Sud	32,7	19,0	20,3	11,5	20,7	11,5	19,6	10,1	6,5	3,7
Isole	39,8	22,8	24,3	15,1	23,9	14,0	17,9	12,4	6,7	6,2
<i>Italia</i>	<i>35,9</i>	<i>18,0</i>	<i>22,8</i>	<i>11,3</i>	<i>22,6</i>	<i>11,1</i>	<i>19,3</i>	<i>9,3</i>	<i>8,6</i>	<i>4,3</i>

Fonte: Miur e Fondazione Ismu (2014)

(a) Non ammessi all'esame di maturità

Nel 2014, il 53,1% dei giovani 15-24enni sardi era iscritto ad un corso di studi (inclusa la formazione professionale) contro il 57,7% di tutti i giovani italiani. Considerando i soli 17enni (fig. 1.9), la media sarda rimane sensibilmente inferiore alla media nazionale (88,5% contro 92,5% nel 2014).

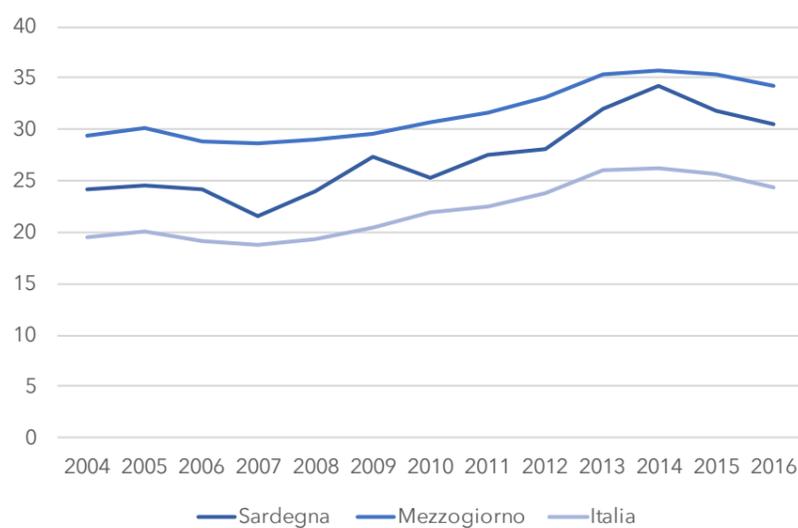
Fig. 1.9. Partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 17enni, Sardegna, Mezzogiorno e Italia, 2013 e 2014, valori percentuali



Fonte: Istat (2016e)

Infine la percentuale di giovani Neet (giovani che non studiano e non lavorano) 15-29enni in Sardegna è tra le più elevate d'Italia: nel 2016, quasi 1 giovane sardo su 3 (30,5%) era qualificabile come Neet (non studia, non si forma, non lavora), contro una media di circa 1 su 4 a livello nazionale. Soltanto Calabria, Sicilia, Campania e Puglia presentavano percentuali superiori. Si tratta di valori tendenzialmente aumentati negli ultimi anni (fig. 1.10).

Fig. 1.10. Neet 15-29enni, Sardegna, Mezzogiorno e Italia, 2004-2016, valori perc.



Fonte: Istat (2016e)

1.5. Trappole della povertà in Sardegna

Le ha sintetizzate una ricerca nel 2016, coinvolgendo 55 famiglie in diverse aree del territorio, chiedendo quali a loro giudizio fossero i determinanti della povertà di lungo periodo (Fondazione Zancan, 2016). Sono soprattutto problemi lavorativi (presenti nel 95% delle famiglie intervistate), abitativi e di salute (segnalati dal 60% circa dei nuclei). Oltre una famiglia su tre ha problemi familiari, in particolare associati alla monogenitorialità e ai rapporti conflittuali tra ex coniugi.

Tra le famiglie con figli minori (32 sulle 55), quasi tutte (94%) hanno dichiarato di avere «difficoltà economiche nel far fronte alle spese rilevanti per i figli». Fra queste, un quinto esprime problemi per tutte le spese; un terzo segnala difficoltà di sostenere le spese scolastiche e di vestiario; un quinto segnala difficoltà nelle spese sanitarie per i figli (dentista, occhiali, ...).

La ricerca ha considerato gli aiuti ricevuti dalle famiglie e l'utilità a loro attribuita su una scala da 1 a 5. È emerso un livello medio di utilità pari a quasi 3,7, ma questo valore non tiene conto della variabilità tra interventi. Tra le agevolazioni per l'accesso ai servizi per bambini/ragazzi le più apprezzate sono quelle per la fruizione dei servizi per la prima infanzia (4,7).

Tra i servizi per il lavoro, i più utili risultano quelli di formazione e di inserimento lavorativo (5,0) mentre meno utili sono considerati i servizi per l'impiego (orientamento e intermediazione, con punteggio medio 1,5).

Accanto agli aiuti ricevuti, è stato chiesto alle famiglie di indicare gli aiuti che non avevano ricevuto ma di cui avrebbero avuto bisogno. La mancanza più diffusa (per il 71% delle famiglie) riguarda i servizi per il lavoro. Gli aiuti per i figli, per la scuola (ad esempio, libri e cancelleria) e le attività educative (campi estivi per bambini e ragazzi...), giudicati importanti ma «irraggiungibili».

Nel complesso, il giudizio di gravità sulla mancanza varia a seconda del tipo di aiuto mancato: su una scala da 1 a 5, il livello massimo di gravità 5 è associato alla mancanza di sostegno socio educativo (doposcuola per i figli), supporto psicologico o informativo, assistenza sanitaria e sociosanitaria, assistenza domiciliare.

Di poco inferiore (4,9) è il livello medio di gravità attribuito al mancato sostegno per facilitare la frequenza a servizi educativi, in particolare trasporto e mensa scolastica, borse di studio, agevolazioni per l'asilo nido. A seguire, 4,7 è il livello di gravità associato alla mancanza di servizi di orientamento e intermediazione al lavoro. I contributi economici vengono dopo (4,5), stigmatizzando la non possibilità di acquistare testi e altri sussidi per la scuola, ausili per la non autosufficienza, pagare affitto o utenze, visite o farmaci.

Un focus è stato dedicato alla valorizzazione delle capacità che le famiglie possono impiegare a sostegno di altre persone e/o famiglie povere come loro. Gran parte (l'87%) delle famiglie si riconosce una o più capacità per affrontare le difficoltà.

Rivelano capacità, competenze e abilità nell'affrontare i problemi concreti di vita quotidiana, condividere compiti di cura della casa e delle persone. Alla consapevolezza si accompagna spesso la capacità di riconoscere anche il modo in cui queste risorse possono essere impiegate.

La maggioranza (73%) delle famiglie pensa di poter aiutare i vicini di casa, associazioni di volontariato, parrocchia, tramite dono e condivisione di cose o con forme di aiuto personale e assistenziale. Oltre due terzi (67%) delle persone intervistate ha espresso disponibilità in questo senso.

La ricerca ha coinvolto anche due gruppi di testimoni privilegiati (operatori, rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni sociali, volontari). Il primo tema di discussione è stata la conoscenza dei poveri, sulla base della diretta esperienza. L'analisi ha ribadito la multidimensionalità delle cause e dei fenomeni di povertà dove coesistono più vulnerabilità e deficit culturali.

Tra gli interventi considerati importanti figurano i servizi per il lavoro e la formazione, l'accesso al credito, la casa, sottolineando che il contributo economico non può essere strumento privilegiato di intervento se non viene affiancato all'educazione sull'uso delle risorse economiche e a interventi formativi e professionalizzanti.

In armonia con queste indicazioni i risultati dello studio che presentiamo nei capitoli successivi spingono ulteriormente la sfida verso un terreno poco conosciuto: la condizione e l'esperienza della povertà vissuta e descritta direttamente dai ragazzi.

I risultati non sono scontati e, proprio per questo, molto preziosi, tenendo conto che non tutto quello che è visto con preoccupazione dagli adulti lo è per i ragazzi. La loro curiosità e la loro ricerca li aiuta a riconoscere positività che gli adulti non riescono a vedere.

Il risultato può essere negativo quando non riescono a condividere i problemi e le soluzioni tra loro. Ma può rivelarsi positivo, se il guardare oltre le barriere si incontra con lo sguardo degli adulti, che conoscono «come hanno fatto a diventare grandi» e pensano che la loro strada possa essere rimessa a nuovo.

Ma non è così e la ricerca mette a tema il necessario bilanciamento tra percorsi e speranze di vita. Mentre i percorsi e le speranze si riducono per gli adulti, soprattutto quelli scoraggiati dalla crisi, si espandono per i giovani. È difficile pensare di contenere e comprimere la loro spinta vitale, ricca di speranze e potenzialità da fruttificare, è il loro modo di stare al mondo e di crescere oggi.

Il quadro generale sintetizzato in questo capitolo ci consente, nei prossimi, di entrare nel merito delle domande che abbiamo rivolto ai ragazzi e delle loro risposte. Hanno a che fare con la famiglia, le difficoltà economiche, le diverse condizioni familiari, il dialogo con i genitori, le difficoltà relazionali, la scuola, gli insegnanti, i compagni, l'istruzione, il futuro, il lavoro, le tecnologie, la partecipazione, lo sport, l'amicizia, il bullismo, la fiducia, la felicità.

È un menù ricco di contenuti, che ha richiesto molto attenzione e riflessione ai ragazzi. La condizione di povertà e deprivazione fa la differenza nella vita di molti di loro. È ramificata nelle loro esperienze e i dati quantitativi e qualitativi dei successivi capitoli ci dicono cosa significa per loro affrontare le difficoltà senza subirle.

2. La ricerca

2.1. Le motivazioni

La povertà educativa per i ragazzi rappresenta una grande sfida. Il dibattito in corso evidenzia che la povertà educativa non è solo una questione di reddito. Si lega al contesto sociale, culturale, relazionale che ogni persona sperimenta fin dai primi anni di vita e poi si sviluppa mentre cresce, in famiglia, a scuola, con i coetanei, nei contesti sociali. Si associa a componenti di disagio che riguardano la salute, le capacità cognitive, le relazioni, i valori e la spiritualità. Investe la dimensione emotiva, la socialità e le capacità di relazionarsi con il mondo, creando le condizioni per l'abbandono e la dispersione scolastica, per episodi di bullismo e violenza nelle relazioni tra pari.

L'indagine mette a fuoco le varie dimensioni della povertà educativa, rivolgendosi direttamente ai giovani e raccogliendo il loro punto di vista. L'idea del progetto nasce da un percorso pluriennale iniziato nel 2010 e che negli anni ha messo a disposizione conoscenze importanti sul fenomeno in Sardegna. Lo testimoniano i 3 rapporti pubblicati nell'ambito del progetto «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte» (Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2011a, 2011b, 2011c) in cui sono approfondite le caratteristiche territoriali, in relazione con le azioni regionali e locali di lotta alla povertà, evidenziando il ruolo del volontariato nella conoscenza e nel contrasto della povertà.

Nel 2014 la povertà in Sardegna è stata ulteriormente approfondita utilizzando indicatori di disagio in ambito economico, sanitario, occupazionale, familiare, educativo e abitativo. L'analisi ha evidenziato l'evoluzione temporale degli indicatori e le differenze, in modo da meglio comprendere problematiche e opportunità nei diversi territori. Ne è emersa una regione che soffre e rispetto a molti indicatori rimane sotto il livello medio nazionale (Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2014).

L'ultima ricerca realizzata nel 2016 ha esplorato le cause della povertà di lungo periodo in Sardegna, con focus group e interviste in profondità, cercando di capire quali sono gli approcci idonei a contrastarla in modo efficace con le associazioni e il volontariato. I risultati sono stati pubblicati nel quaderno «Le trappole della povertà in Sardegna: soluzioni e strategie per superarle» (Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale, 2016).

Sulla base dei dati raccolti e delle riflessioni conseguenti, è nata spontanea l'esigenza di capire come i giovani affrontano la povertà nella regione, quali sono le difficoltà che incontrano ogni giorno insieme con le loro potenzialità. Ciò che spesso manca è la voce dei ragazzi, che vivono in continua comunicazione tra loro. È importante ascoltarli e creare opportunità perché possano esprimersi, dando valore a quello che vivono e dicono (Barbero Vignola e Canali, 2015).

Il dialogo con loro è fondamentale per favorire l'apprendimento e il benessere scolastico, agevolare l'accesso alle opportunità educative e di crescita personale, dare alle nuove generazioni opportunità per meglio sviluppare i loro potenziali. In questo modo è possibile anche aiutare i genitori, gli insegnanti, gli educatori, i decisori politici e tutti coloro che accompagnano gli adolescenti nel loro processo di crescita, in una fase delicata della loro vita.

2.2. La metodologia

È stato somministrato un questionario a un campione di 500 ragazzi che frequentano le classi prime della scuola secondaria di secondo grado. Abbiamo scelto le classi prime perché è un periodo denso di cambiamenti, si passa dall'ambiente più familiare delle scuole medie a quello più impegnativo delle scuole superiori. A questa età i ragazzi sono quasi tutti ancora a scuola ed è quindi possibile raccogliere il punto di vista anche di coloro che hanno un atteggiamento critico verso la scuola e che sono maggiormente a rischio di abbandono.

Il campione è stato selezionato con campionamento probabilistico (a grappoli), per offrire un'immagine rappresentativa della popolazione che studia e vive nei territori, rispettando la distribuzione per tipo di scuola (liceo, istituto tecnico e istituto professionale).

Secondo i dati più recenti (Istat e Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 2014), gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado in Sardegna sono oltre 70 mila, suddivisi tra licei, istituti tecnici e professionali. Oltre la metà sono concentrati nelle province di Cagliari, Sassari e Oristano. Abbiamo selezionato 6 Istituti di Istruzione superiore nelle tre province, in modo tale da rappresentare il più possibile la variabilità degli studenti per tipo di scuola e territorio di riferimento. Per ottenere un campione complessivo di 500 studenti, sono state selezionate 32 classi prime ripartite per tipo di scuola: 12 nei licei (a indirizzo scientifico, classico e delle scienze umane), 15 in istituti tecnici (a indirizzo commerciale, industriale, nautico e geometri) e 5 in istituti professionali (tab. 2.1).

La copertura territoriale del campione è molto ampia, coinvolgendo 6 aree differenti, in ambito urbano (Cagliari, Sassari e Oristano) ed extra-urbano (Ozieri e Senorbì). I ragazzi che hanno partecipato all'indagine provengono da ben 96 Comuni diversi della Sardegna, come successivamente rappresentato in figura 2.1.

Tab. 2.1. Numero di classi e studenti per tipo di scuola

Tipo di scuola	N. classi	N. ragazzi	Valori perc.
Licei	12	202	40,4
Istituti tecnici	15	221	44,2
Istituti professionali	5	77	15,4
Totale	32	500	100,0

Le rilevazioni nelle classi sono state realizzate nel mese di aprile 2017. I ragazzi hanno compilato il questionario in aula informatica, ognuno con un computer, in modo autonomo. Il questionario è anonimo e i dati raccolti sono stati analizzati in modo aggregato, in modo da tutelare la massima riservatezza delle informazioni fornite dai ragazzi, così come indicato nel Codice di protezione dei dati personali (d.lgs. n 196/2003). I ragazzi hanno risposto a oltre 70 domande, offrendoci informazioni preziose su molteplici aree di osservazione: il benessere a scuola, le relazioni in famiglia, il bullismo e le relazioni tra pari, le difficoltà economiche, le attività del tempo libero, la partecipazione, la salute e il benessere, l'autostima, la spiritualità, la fiducia verso il futuro.

Gli strumenti e la metodologia utilizzata sono frutto di un percorso di studio pluriennale promosso dalla Fondazione Zancan, con lo studio CRESCERE¹ (Barbero Vignola e altri, 2016; Vecchiato, Canali, 2013).

2.3. Le scuole e i ragazzi coinvolti

I ragazzi coinvolti nel progetto di ricerca sono 500, di cui il 54% maschi e il 46% femmine. Tutti frequentano la classe prima superiore e la maggior parte ha un'età compresa tra i 14 e i 15 anni. I più grandi arrivano ai 18 anni compiuti.

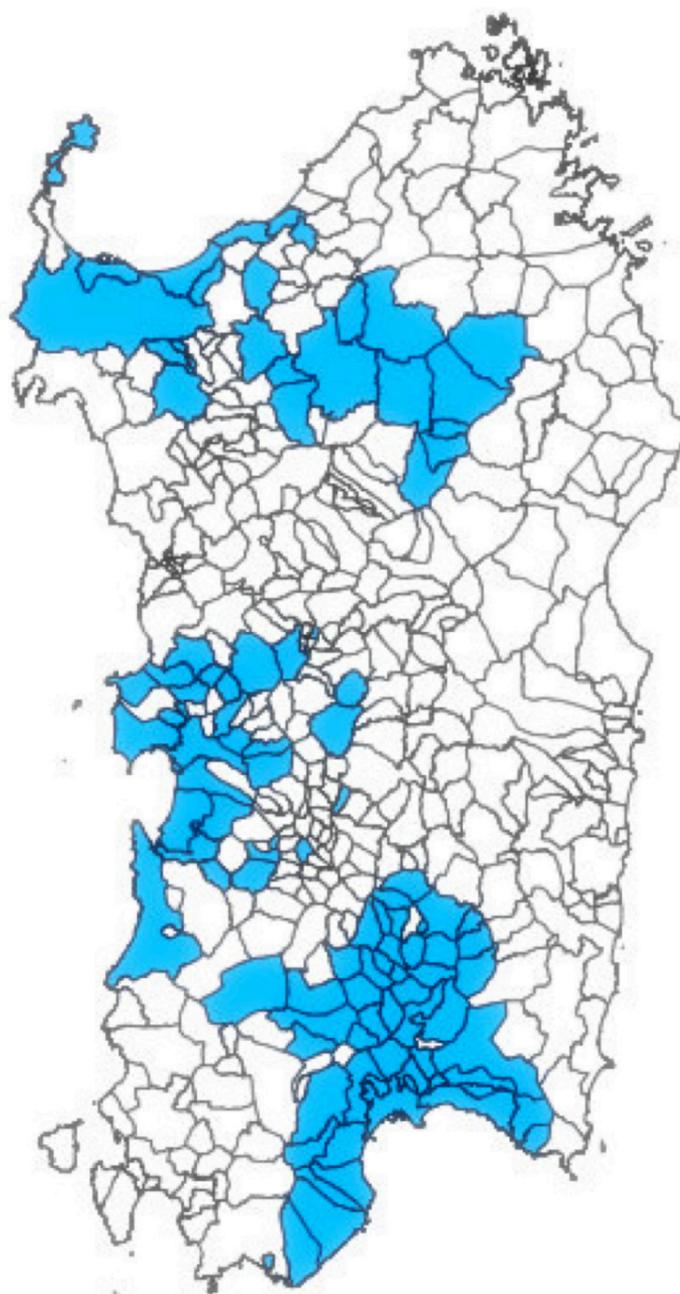
Quasi tutti sono italiani (97%), soltanto il 3% ha la cittadinanza straniera (o doppia cittadinanza) e provengono per lo più da Marocco, Romania e Senegal. La proporzione di stranieri in Sardegna è molto bassa e in questa fascia d'età si attesta sul 2-3% del totale residenti (Fonte: Istat, anno 2016), ben al di sotto della media nazionale (8%).

¹ CRESCERE è uno studio longitudinale che segue nel tempo un campione di ragazzi e famiglie in provincia di Padova e Rovigo. L'obiettivo è capire come crescono i ragazzi dagli 11 ai 18 anni, in un momento cruciale della loro vita, la transizione dall'infanzia all'adolescenza, verso l'età adulta. Lo studio è realizzato dalla Fondazione «E. Zancan», con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, con il patrocinio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. Il comitato scientifico è composto da membri della *International Association for Outcome-Based Evaluation and Research on Family and Children's Services* (iaOBERfcs) e della *International Society for Child Indicators* (ISCI). Per informazioni: www.crescerebene.org.

Un quarto dei rispondenti vive in territorio urbano (Cagliari, Sassari, Oristano), moltissimi ragazzi (76%) provengono da paesi limitrofi e viaggiano ogni giorno per andare a scuola.

La scelta di coinvolgere nel campione anche due istituti in territorio extra-urbano ha ampliato la variabilità dei rispondenti. Senorbì è un comune di quasi 5 mila abitanti, all'interno, nel sud della Sardegna. Ozieri è un comune di circa 10 mila abitanti, a 50 km dalla costa, le cui scuole raccolgono i ragazzi dai paesi vicini dell'entroterra.

Fig. 2.1. Mappa dei Comuni in cui vivono i ragazzi



Fonte: elaborazione Fondazione Zancan

Sono 6 gli Istituti di Istruzione Superiore selezionati che hanno partecipato alla ricerca:

- l'Istituto di Istruzione Superiore «Buccari-Marconi» di Cagliari (tecnico nautico e tecnico industriale);
- l'Istituto Professionale per i Servizi Sociali «Sandro Pertini» di Cagliari (con indirizzi di Operatore Turistico-Commerciale, Servizi Socio Sanitari, Tessile Sartoriale);
- l'Istituto di Istruzione Superiore «Luigi Einaudi» di Senorbì (con indirizzo tecnico turistico, costruzioni ambiente e territorio, liceo scientifico opzione Scienze Applicate);
- l'Istituto di Istruzione Superiore «G.M. Devilla» di Sassari (tecnico geometri e ragioneria);
- l'Istituto di Istruzione Superiore «Antonio Segni» di Ozieri (Liceo Scientifico, Liceo Classico e delle Scienze Umane);
- il Liceo Classico «S.A. De Castro» di Oristano.

2.4. Gli strumenti

Per indagare la forza dei legami familiari è stata utilizzata la scala di Zimet (1988), che rileva il supporto percepito da parte della famiglia, intesa in senso ampio, non solo genitori ma anche eventuali fratelli e sorelle. L'attaccamento al padre, alla madre e agli amici è valutato attraverso la scala IPPA «Inventory of Parent and Peer Attachment» (Armsden e Greenberg, 1987; San Martini, Zavattini e Ronconi, 2009). Le domande riguardano la fiducia (verso il padre/la madre/gli amici), la comunicazione e la percezione di essere compresi.

Il rapporto con la scuola è indagato attraverso due domande tratte dallo studio HBSC (*Health Behaviour in School-aged Children*): «Attualmente, cosa pensi della scuola?» e «Quanto ti senti stressato per il lavoro che fai a scuola?». Come indicatori del rendimento scolastico viene rilevato il voto conseguito all'esame del terzo anno di scuola secondaria di primo grado. Infine, una domanda aperta dipinge in modo dettagliato cosa pensano i ragazzi dell'istruzione e perché è importante per il loro futuro.

Il bullismo è indagato con due batterie di item tratti dallo studio HBSC (*Health Behaviour in School-aged Children*), che rileva la frequenza con cui i ragazzi hanno subito atti di bullismo negli ultimi mesi e con quale frequenza li hanno compiuti.

Per indagare il concetto di sé viene utilizzata la Scala di autostima di Rosenberg (1965), composta da 10 item. Per il benessere e la soddisfazione per la vita abbiamo utilizzato la Faces Scale (Andrew-Whitey, 1976).

Questa batteria variegata di strumenti è stata integrata con domande specifiche (chiuse e aperte) sul tema della ricerca per dare modo ai ragazzi di esprimere anche aspetti personali, in modo qualitativo e non soltanto quantitativo. Ci hanno così messo a disposizione le loro parole, i loro modi di dire e di comunicare tra loro

e con gli adulti. Una selezione di queste espressioni è utilizzata per commentare le sintesi statistiche condensate nelle tabelle e nelle figure. Le nuvole di parole aggiungono la possibilità di leggere in modo intuitivo e immediato i significati fondamentali non solo delle risposte ma anche delle riflessioni che le accompagnano.

3. Famiglia, povertà economica e relazionale

3.1. Le difficoltà economiche

I ragazzi che hanno partecipato alla ricerca, come detto prima, sono stati selezionati tramite campionamento probabilistico, rispettando la numerosità per tipo di scuola e territorio, per avere una visione rappresentativa dei ragazzi di 14-15 anni che studiano e vivono in Sardegna. Tra questi vi sono giovani che sperimentano situazioni di instabilità familiare e gravi difficoltà economiche.

Per mettere a fuoco la situazione economica del nucleo, abbiamo chiesto ai ragazzi di indicare se nell'ultimo anno ci sono stati momenti o periodi in cui la famiglia non ha avuto le risorse economiche necessarie per comprare vestiti di cui c'era bisogno, pagare l'affitto o mutuo della casa, pagare le bollette, sostenere spese sanitarie (dentista, occhiali ecc.), spese scolastiche (libri, gite ecc.) o trasporti. Nella metà dei casi (56%) i ragazzi non hanno percepito queste difficoltà.

Uno su cinque (22%) ha indicato almeno uno dei problemi elencati: non avere i soldi sufficienti a pagare le bollette (segnalato nel 14% dei casi), spese sanitarie o per la scuola (8%), non poter comprare vestiti (7%), pagare l'autobus o le spese dell'auto, l'affitto o il mutuo (fig. 3.1).

Un altro quinto ha espresso dubbi riguardo la situazione economica familiare, indicando di non esserne a conoscenza. Le situazioni di disagio economico sono sicuramente più diffuse di quanto indicato dai ragazzi, perché non sempre sono a conoscenza delle difficoltà e degli sforzi che i loro genitori fanno per loro.

Incrociando le risposte dei ragazzi con il tipo di scuola che frequentano, si osservano alcune differenze statisticamente significative¹. In particolare le difficoltà economiche sono più diffuse negli studenti degli istituti professionali: il 48% di loro indica di avere avuto nell'ultimo anno almeno un problema legato alla mancanza di soldi (fig. 3.2). Sono meno diffuse negli istituti tecnici (22%) e nei licei (13%).

¹ Per le analisi statistiche si è utilizzato il software statistico SPSS 23.0. Per studiare le relazioni tra variabili abbiamo utilizzato vari test e strumenti, a seconda del tipo di analisi e variabili (Chi quadrato di Pearson, test T per campioni indipendenti, ANOVA, Indice di correlazione di Pearson, ecc.). Le differenze in media e le relazioni tra variabili sono considerate significative al livello $p < 0.05$.

Fig. 3.1. Difficoltà economiche delle famiglie

	N.	Perc.
Pagare le bollette	70	14,0
Spese sanitarie	41	8,2
Spese per la scuola	41	8,2
Comprare vestiti	35	7,0
Spese per trasporti	27	5,4
Affitto/mutuo della casa	23	4,6
Almeno una difficoltà	111	22,2

Perc. sul totale dei ragazzi

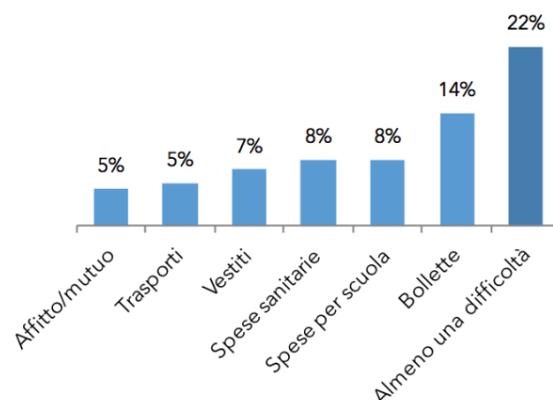
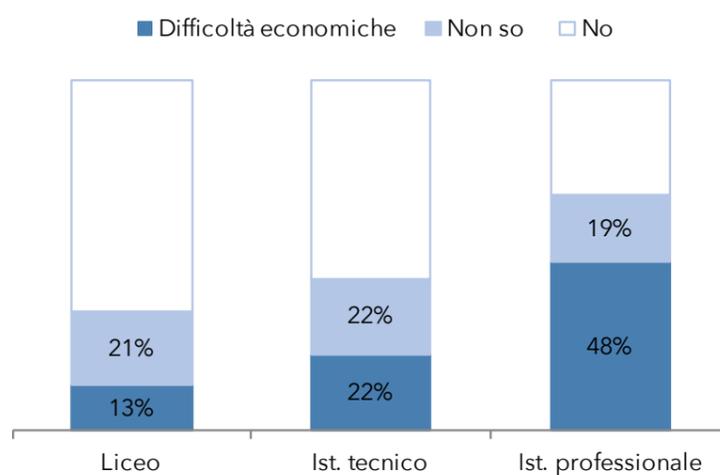


Fig. 3.2. Difficoltà economiche per tipo di scuola frequentata (valori percentuali)



Un indicatore indiretto della situazione economica della famiglia è la condizione occupazionale dei genitori. In Sardegna molte famiglie sono monoreddito, perché soltanto uno dei genitori percepisce uno stipendio.

In un momento critico come quello attuale è un fattore di forte instabilità, perché quando perde il lavoro l'unico percettore di reddito, l'intera famiglia è a rischio di povertà o diventa povera.

In quasi la metà dei casi la madre è casalinga (43%), mentre il padre lavora (o è in pensione) nel 94% dei casi (fig. 3.3). In 39 famiglie su 500 (l'8%) uno dei due genitori ha perso il lavoro ed è disoccupato o in cassa integrazione.

Dalle risposte dei ragazzi emerge che le famiglie con entrambi i genitori che lavorano sono circa la metà, quelle monoreddito poco meno (47%). Rimane un 3% in cui nessuno dei due lavora (fig. 3.4). Sono i casi in cui la madre è casalinga e il padre ha perso il lavoro o entrambi sono disoccupati.

Fig. 3.3. Condizione occupazionale dei genitori

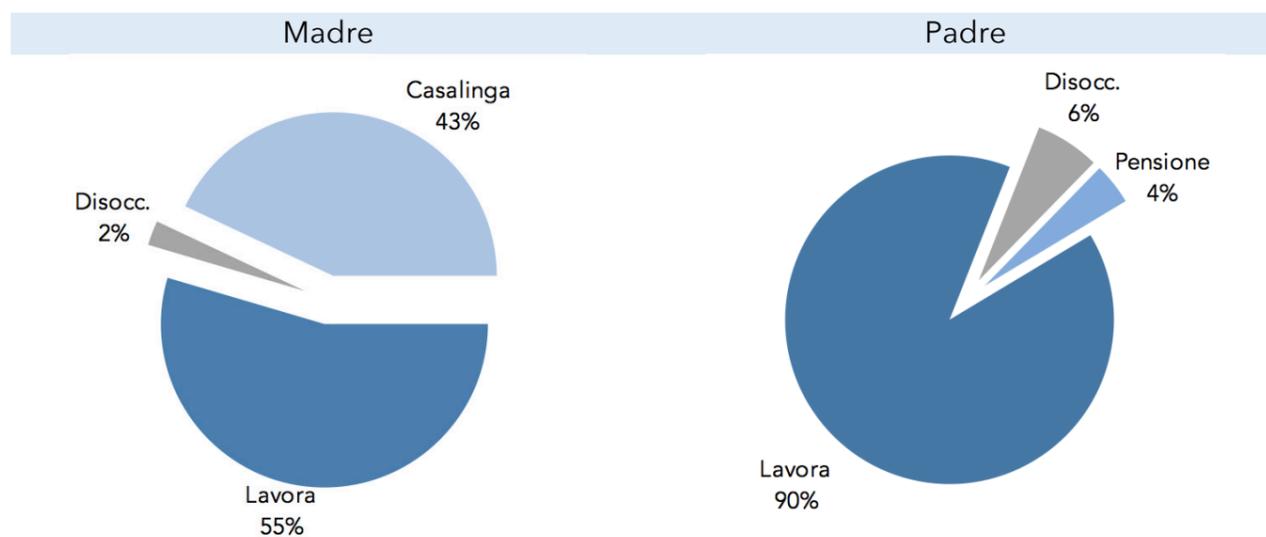
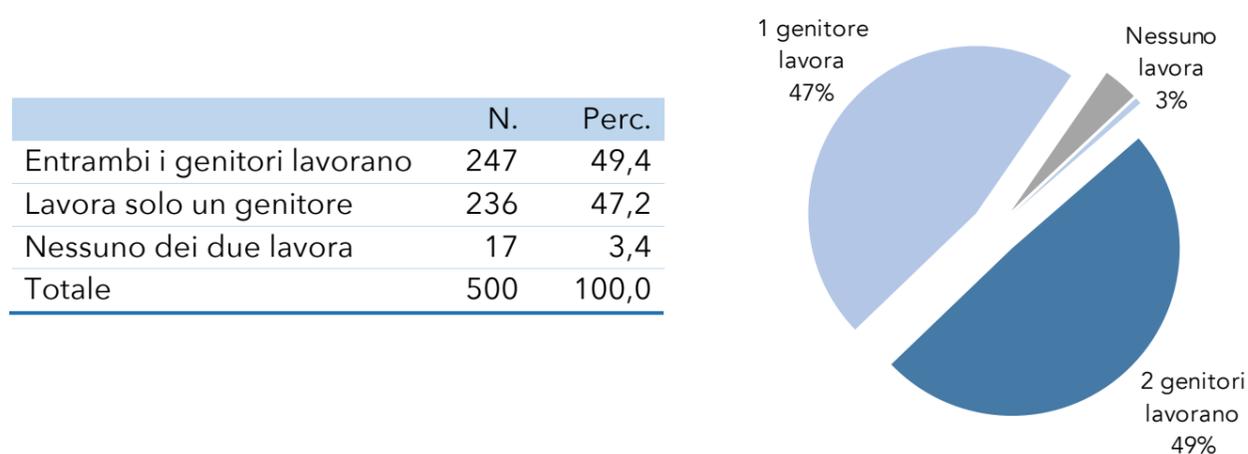


Fig. 3.4. Condizione occupazionale della famiglia



Un altro indicatore di disagio economico è il giudizio che i ragazzi esprimono sulla condizione economica della famiglia (fig. 3.5). Abbiamo chiesto loro di indicare «In che misura sei contento» per ciò che riguarda questo aspetto. La metà ha risposto «abbastanza contento», mentre il 17% ha espresso giudizi negativi («poco» o «per niente»).

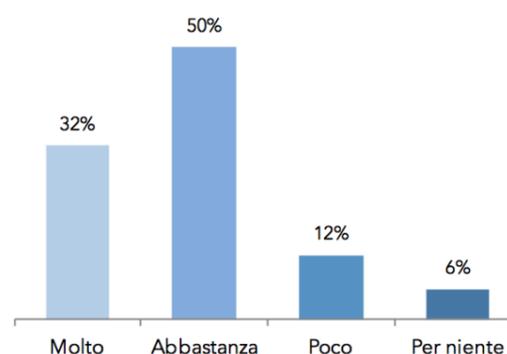
Per questo indicatore si osservano differenze statisticamente significative per tipo di scuola frequentata. Il giudizio positivo per le condizioni economiche della famiglia è mediamente più diffuso nei licei (il 40% degli studenti è molto contento, il 51% abbastanza), meno negli istituti tecnici (il 20% è poco/per niente contento) e professionali (30% poco/per niente).

Componendo i 3 indicatori e andando a vedere chi ha segnalato una situazione di disagio in almeno uno di questi aspetti (difficoltà di pagare spese necessarie e comprare beni di prima necessità, presenza di un solo genitore percettore di reddito e insoddisfazione del figlio per la condizione economica familiare), emergono nel campione 304 situazioni di ragazzi a rischio di povertà (pari al 61% del totale).

Si tratta di povertà economica, potenzialmente connessa ad altre dimensioni di disagio e fragilità.

Fig. 3.5. Soddisfazione per la condizione economica della famiglia

	N.	Perc.
Molto	161	32,2
Abbastanza	252	50,4
Poco	59	11,8
Per niente	28	5,6
Totale	500	100



3.2. L'instabilità familiare

La maggior parte dei ragazzi vive con entrambi i genitori in famiglie unite (80%). Uno su cinque ha sperimentato il divorzio o la separazione dei genitori (18%), la morte del padre o della madre (1%), la vita fuori famiglia (fig. 3.6).

In alcuni casi i ragazzi sentono il bisogno di specificare la situazione familiare con le loro parole: «I miei genitori sono separati e quindi vivo in una casa con papà e nell'altra con mamma». Un altro scrive: «Mia madre conviveva con mio padre, ora è sposata con mio patrigno». Una ragazza, alla domanda «I tuoi genitori sono sposati?» risponde: «Non lo sanno neanche loro». Dalle parole dei ragazzi emerge il disagio e la sofferenza per le situazioni familiari tese e instabili.

Incrociando le risposte dei ragazzi per il tipo di scuola frequentata, emergono differenze significative: per gli studenti delle scuole professionali le situazioni di instabilità familiare sono più frequenti rispetto agli istituti tecnici e ai licei. In particolare negli istituti professionali quasi un ragazzo su tre (29%) ha i genitori separati o divorziati, mentre la proporzione scende al 18% nei tecnici e al 15% nei licei (fig. 3.7).

Fig. 3.6. Situazione familiare dei ragazzi

	N.	Perc.
Famiglia intatta	399	79,8
Divorzio/separazione genitori	93	18,5
Decesso del genitore	3	0,7
Fuori famiglia	5	1,0
Totale	500	100,0

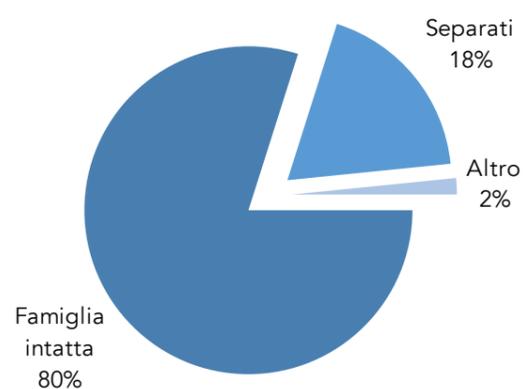
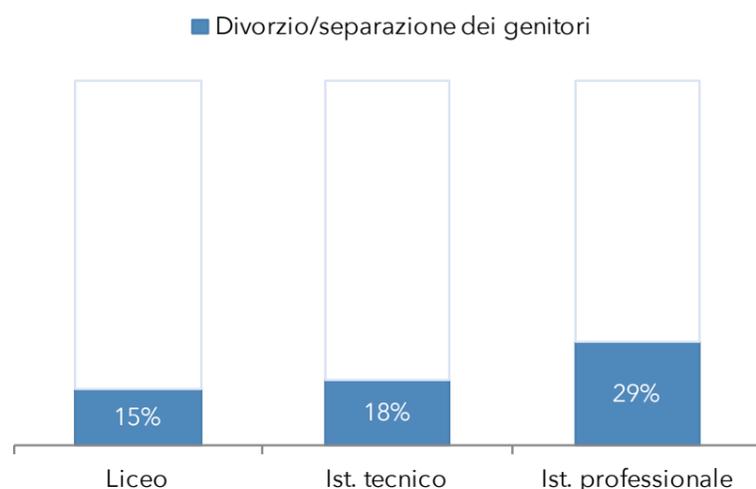


Fig. 3.7. Situazione familiare per tipo di scuola frequentata, valori percentuali



Quando i ragazzi parlano della loro famiglia sanno dire quanto l'essere famiglia sia fondamentale per loro e come la sofferenza familiare possa essere affrontata così da poter *«avere un buon rapporto con i miei genitori anche se economicamente è sempre causa di malumori»*. *«Vedere che la mia famiglia sta bene mi rende felicissimo»*.

Le fragilità e le separazioni ci possono essere, per questo è importante *«avere la mia famiglia sempre con me, il resto non mi importa»*. È la pressante richiesta ai genitori di continuare ad esserlo, anche se in modo diverso dopo che si sono separati, così da essere presenti e sapere che *«i miei genitori sono propensi a darmi una mano nei momenti difficili»*. Per i ragazzi è importante *«riuscire a formare una famiglia che ti voglia bene, magari composta da una compagna che ti ama e da dei figli che ti rispettino»*.

3.3. Il supporto familiare

Nella maggior parte dei casi, i ragazzi si sentono supportati e protetti. Sanno che la famiglia cerca di aiutarli (l'83% è d'accordo/molto d'accordo), possono contare sulla famiglia quando devono prendere decisioni (79%), ricevono il sostegno morale e l'aiuto di cui hanno bisogno (71%). L'aspetto più critico è quello del dialogo: il 56% sa di poter parlare dei propri problemi in famiglia, il 26% è incerto («a volte sì a volte no») e il 18% invece non è d'accordo.

Negli istituti professionali, dove abbiamo già visto esserci una percentuale più elevata di separazioni e maggiori difficoltà economiche, anche il supporto che i ragazzi percepiscono dalla famiglia è più basso. Soltanto due ragazzi su tre (66%) pensano che la famiglia cerchi veramente di aiutarli (diversamente dai licei e istituti tecnici in cui la proporzione sale oltre l'80%).

Nei professionali quasi la metà degli studenti (47%) afferma di non ricevere l'aiuto morale e il sostegno di cui ha bisogno, quasi due su tre (64%) sentono di non poter parlare dei propri problemi in famiglia (fig. 3.8 e 3.9). In particolare, i ragazzi che hanno sperimentato il divorzio o la separazione dei genitori sono più in difficoltà nel ricevere l'aiuto morale e il sostegno di cui hanno bisogno. Lo stesso vale per chi ha segnalato problemi economici.

Fig. 3.8. Supporto familiare percepito, per tipo di scuola, valori percentuali

Ricevo dalla mia famiglia l'aiuto morale e il sostegno di cui ho bisogno

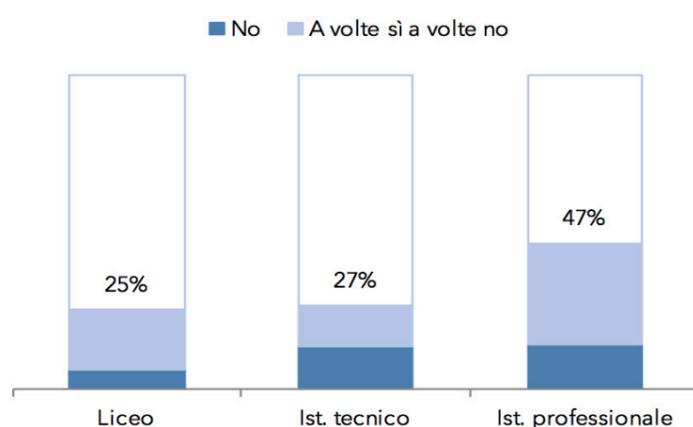
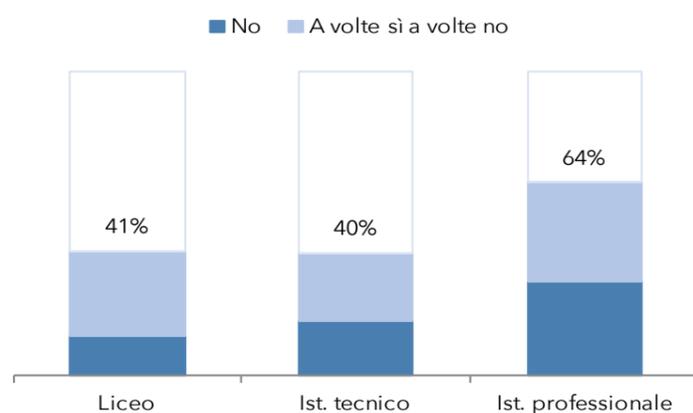


Fig. 3.9. Comunicazione in famiglia, per tipo di scuola, valori percentuali

Posso parlare dei miei problemi nella mia famiglia



La sofferenza è diversamente distribuita tra i ragazzi che frequentano le diverse scuole. Il problema non può essere ignorato, tenendo conto delle sue dimensioni e peso specifico, per affrontarlo adeguatamente, senza lasciarlo alla solitudine e alla fragilità di chi non ha abbastanza mezzi per farlo.

3.4. Il dialogo con i genitori

Nelle relazioni in famiglia abbiamo visto che l'aspetto più critico è quello del dialogo. I giovani lamentano di non poter parlare dei propri problemi in famiglia e le maggiori difficoltà sono con il padre. Infatti, se per 2 ragazzi su 3 risulta «facile/molto facile» parlare con la madre di cose che preoccupano veramente, il dialogo con il padre è più complicato. In più della metà dei casi è «difficile/molto difficile» e soltanto il 27% dei ragazzi riesce a parlare con il padre dei propri problemi e preoccupazioni (tab. 3.1). In generale, il legame con la madre è più forte perché - dicono i ragazzi - c'è meno imbarazzo a parlare dei propri problemi, perché cerca di essere comprensiva, aiuta a conoscersi meglio, si interessa maggiormente dei problemi.

Nelle famiglie in cui i genitori sono separati, l'attaccamento al padre è più debole: soltanto 2 ragazzi su 10 riescono a parlare con il padre dei loro problemi, oltre un quarto (27%) è arrabbiato e vorrebbe avere un padre diverso da quello che ha. Non ci sono differenze significative nella relazione con la madre, che risulta sempre più presente anche in situazioni di instabilità familiare.

Più critica invece è la situazione nelle famiglie con difficoltà economiche. Le relazioni con entrambi i genitori sono più deboli, soprattutto quella con il padre. L'attenzione è concentrata altrove e si perde qualità nel dialogo con i figli, che si sentono meno supportati, hanno meno occasioni di confronto e crescita personale. Ad esempio, la proporzione di ragazzi che afferma «*mio padre mi aiuta a conoscermi meglio*» passa dal 46% nelle famiglie senza difficoltà al 27% delle famiglie con disagio economico.

Tab. 3.1. Relazione con il padre e la madre, accordo per ogni affermazione, valori percentuali

	Padre	Madre
Parlo con mio padre/madre di problemi e preoccupazioni	27,5	61,5
Mio padre/madre mi aiuta a conoscermi meglio	37,4	61,3
Se sa che c'è qualcosa che mi preoccupa si interessa del problema	58,8	78,1
Mio padre/madre ha i suoi problemi, così io non lo disturbo con i miei	29,8	23,7
Mio padre/madre rispetta i miei sentimenti	61,8	75,9
Quando sono arrabbiato/a, cerca di essere comprensivo/a	47,1	68,0
Vorrei avere un padre/madre diverso da quello che ho	9,7	3,2
Mio padre/madre mi accetta per quello/a che sono	80,8	86,4
Mio padre/madre non si cura molto di me	7,9	6,1
Mi arrabbio facilmente con mio padre/madre	26,7	23,1
Quando parlo dei miei problemi mi sento imbarazzato/a	33,7	22,7
Sono arrabbiato/a con mio padre/madre	9,5	4,5

Sono dinamiche che accomunano gran parte degli adolescenti e non accadono solo in Sardegna ma anche in altre aree territoriali, come emerge dai risultati di analoghi studi condotti dalla Fondazione Zancan in Veneto e Piemonte (Barbero Vignola, Bezze e Maurizio, 2015; Barbero Vignola e altri, 2016).

4. La scuola

4.1. Il benessere scolastico

La scuola è un contesto di sviluppo centrale nell'infanzia e nell'adolescenza. I ragazzi vi trascorrono buona parte della giornata e ricevono stimoli continui da parte degli insegnanti e dei compagni di classe. Il benessere scolastico non dipende solo dalle caratteristiche dei ragazzi ma è il frutto di interazioni tra loro, la famiglia, gli insegnanti, la classe, la scuola e il territorio. È cioè una responsabilità distribuita tra tutte le figure coinvolte nell'educazione (Barbero Vignola e Duca, 2016).

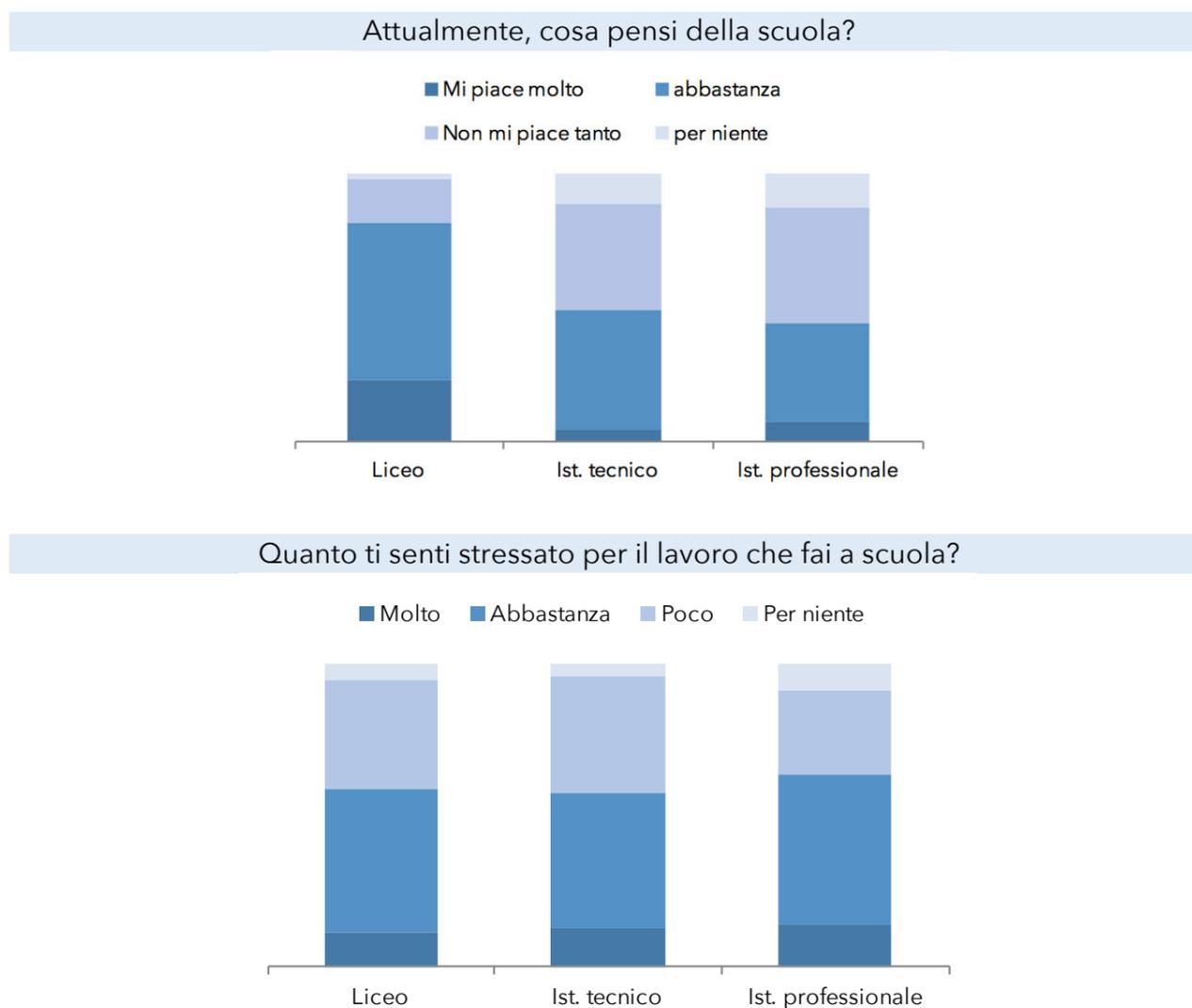
Tra gli indicatori di benessere scolastico c'è l'atteggiamento che i ragazzi hanno verso la scuola, lo stress percepito, le relazioni con gli insegnanti e i compagni di classe. Queste variabili sono strettamente legate alla riuscita scolastica, perché favoriscono un approccio positivo verso lo studio, agevolano l'apprendimento e l'uso di strategie appropriate. Riuscire a completare con successo un compito scolastico permette inoltre ai ragazzi di avere maggiore controllo della realtà e di rafforzare la fiducia in se stessi (Cornoldi, 1995; De Beni e Moè, 2000; Crocetti, 2014).

Dalle parole dei giovani emerge un giudizio variegato sulla scuola. A 14-15 anni la scuola piace a 6 ragazzi su 10 (piace «molto» a 1 su 10, «abbastanza» a 5 su 10). All'8% invece la scuola «non piace per niente». Mediamente le ragazze hanno un giudizio più favorevole rispetto ai loro coetanei. La scuola piace molto/abbastanza al 68% delle femmine e al 55% dei maschi. Vi sono forti differenze per tipo di scuola: la proporzione di studenti che esprime giudizi positivi passa dall'81% nei licei al 49% negli istituti tecnici e al 44% nei professionali (fig. 4.1).

Per la maggior parte degli studenti inoltre la scuola è fonte di stress: 6 su 10 dicono di sentirsi molto/abbastanza stressati per il lavoro che fanno a scuola. Non vi sono in questo caso differenze significative per genere o per tipo di scuola frequentata. Il livello di stress percepito si attesta più o meno allo stesso livello nei licei, negli istituti tecnici e professionali (fig. 4.1).

Sono dati importanti, che fanno riflettere, anche perché l'atteggiamento verso la scuola e lo stress percepito cambiano con l'età e con l'avanzare degli studenti nel percorso scolastico. I ragazzi più giovani esprimono mediamente pareri più favorevoli, poi via via il giudizio verso la scuola peggiora e aumenta lo stress per il carico di lavoro (Barbero Vignola e Duca, 2016; Barbero Vignola e altri, 2016).

Fig. 4.1. Atteggiamento e stress, per tipo di scuola frequentata, valori percentuali



4.2. Le relazioni con insegnanti e compagni di classe

Il benessere scolastico e la motivazione a impegnarsi nello studio non sono caratteristiche statiche ma dinamiche. Sono una dimensione qualitativa interna a tutto il contesto di apprendimento, che va costruita ed alimentata. I ragazzi sviluppano un atteggiamento positivo verso la scuola se trovano risposte ai loro bisogni educativi e psicologici come il bisogno di competenza, di relazione, di affettività positiva, di sentirsi incoraggiati (Boscolo, 2002).

La famiglia, gli insegnanti e il gruppo classe interagiscono costantemente con questi meccanismi. La famiglia trasmette le proprie credenze sul valore dello studio e della scuola. Gli insegnanti operano scelte metodologiche ed applicano strategie didattiche che possono essere più o meno vicine all'espressione dei bisogni educativi e psicologici (Boscolo, 2002).

I compagni di classe aiutano a creare un ambiente positivo e favorevole, oppure al contrario realizzano episodi di prepotenza e bullismo che possono portare

all'abbandono scolastico. Le relazioni conflittuali o carenti possono cioè rappresentare fattori di rischio per gli studenti, influenzando negativamente l'apprendimento e in senso più ampio il loro benessere psicosociale.

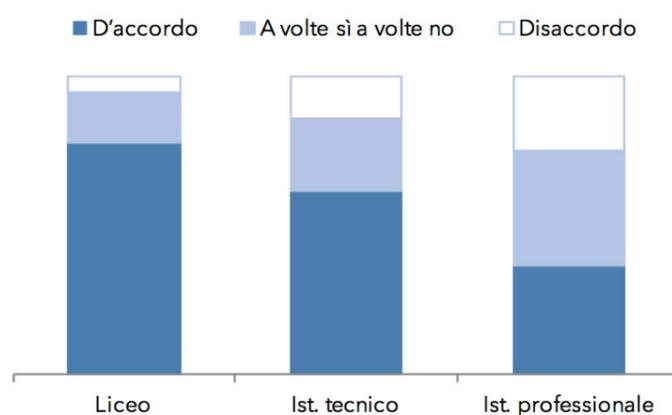
Dalla ricerca emerge un giudizio positivo sulle relazioni in classe. Nei due terzi dei casi (64%) i compagni sono considerati gentili e disponibili e 3 ragazzi su 4 si sentono accettati per quello che sono.

Anche il rapporto con gli insegnanti è buono. La maggior parte valuta in modo positivo i propri insegnanti: il 63% dichiara di essere trattato in modo giusto (il 18% invece non è d'accordo). Complessivamente, l'81% dei ragazzi si sente incoraggiato a esprimere il proprio punto di vista in classe. È un risultato incoraggiante e di stimolo rivolto agli insegnanti per il lavoro svolto.

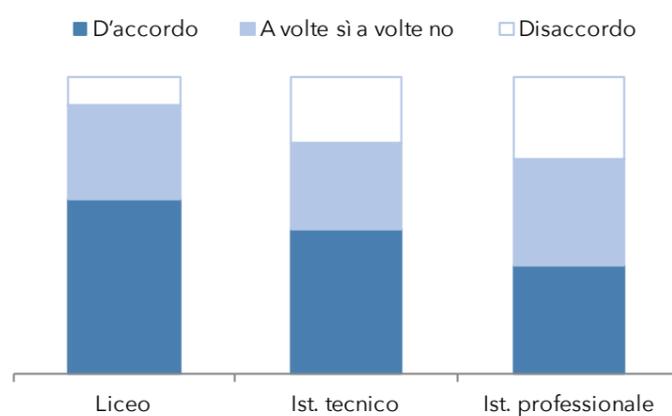
Vi sono però notevoli differenze per tipo di scuola (fig. 4.2). Gli studenti dei licei esprimono giudizi più positivi rispetto ai coetanei che frequentano gli istituti tecnici. La situazione è critica soprattutto nei professionali: soltanto un ragazzo su tre valuta positivamente i propri compagni di classe e si sente trattato in modo giusto dagli insegnanti (37%).

Fig. 4.2. Relazioni in classe, per tipo di scuola frequentata, valori percentuali

La maggior parte dei miei compagni di classe è gentile e disponibile



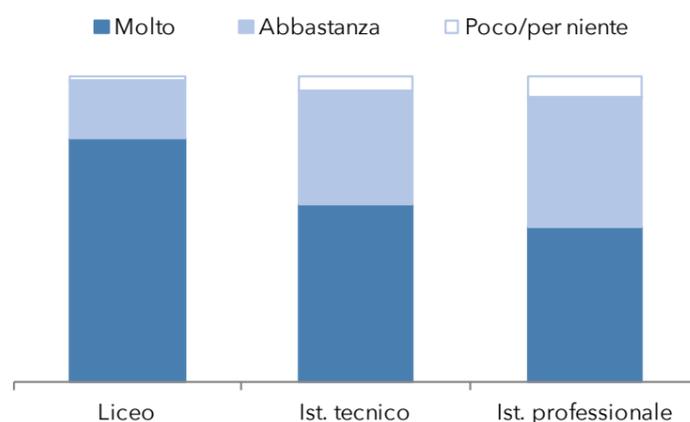
I nostri insegnanti ci trattano nel modo giusto



4.3. Perché è importante una buona istruzione

Abbiamo chiesto ai ragazzi se avere una buona istruzione è importante per loro. Il giudizio nel complesso è positivo: 2 su 3 hanno risposto «molto», il 30% «abbastanza». Soltanto il 3% ha risposto «poco/per niente». Anche in questo caso però si osservano profonde differenze per tipo di scuola. La quota di studenti che considerano l'istruzione molto importante passa dall'80% nei licei al 58% negli istituti tecnici e al 51% nei professionali, cioè 1 ragazzo su 2 (fig. 4.3).

Fig. 4.3. Importanza di avere una buona istruzione, per tipo di scuola, valori perc.



Abbiamo quindi chiesto ai ragazzi «per cosa pensi sia importante avere una buona istruzione?» e li abbiamo lasciati liberi di rispondere con le loro parole. Tutte le loro parole sono state analizzate e suddivise in 7 categorie di contenuto (tab. 4.1), in modo coerente con la metodologia della Grounded Theory (GT) di Glaser e Strauss (2009). Si fonda sulla comparazione delle risposte per identificare similitudini e differenze, con lo scopo di «catturare» proprietà comuni (Yuni e Urbano, 1999) e ricondurle a categorie per ogni dimensione analizzata.

Nella figura 4.4 sono rappresentati i principali contenuti espressi dai ragazzi, secondo la tecnica del *word clouds* (letteralmente «nuvole di parole»), che consente a colpo d'occhio di individuare le parole più frequenti (rappresentate con maggiori dimensioni).

La parola «lavoro» è in assoluto la più citata (216 ripetizioni) e subito dopo «futuro» (201 citazioni). Seguono le parole «vita», «cultura», «mondo», «migliore», «vivere», «possibilità», «sapere», «famiglia», «parlare», «figli», «imparare», «società» e così via.

Fig. 4.4. Word cloud domanda «Per cosa è importante avere una buona istruzione?»



Tab. 4.1. Categorie di risposta «Per cosa è importante avere una buona istruzione?»

	N.	Perc.
Lavoro (trovare lavoro in futuro, avere un buon lavoro)	248	49,6
Futuro (avere una bella vita, buon futuro)	172	34,4
Conoscenza (essere colto, informato, istruito)	109	21,8
Saper socializzare e vivere in comunità (parlare bene, essere civili)	58	11,4
L'autonomia e la vita quotidiana (sapersela cavare, evitare i rischi)	57	11,4
Se stessi	25	5,0
La famiglia e i figli	18	3,6
Non so	4	0,8

Perc. sul totale dei ragazzi

Dalle parole dei ragazzi emerge la grande importanza che attribuiscono all'istruzione come strumento per trovare lavoro e per avere un buon futuro. Sono le risposte in assoluto più ricorrenti. Il lavoro in particolare è un pensiero molto presente nella mente dei giovani sardi, fin dai 14-15 anni.

Quasi la metà di loro pensa all'istruzione come strumento per avere un lavoro in futuro. Fanno riferimento alla possibilità di ampliare le proprie capacità e di avere

più possibilità di lavoro. Vogliono avere la possibilità di scegliere, di fare carriera, «diventare qualcuno nella vita» e «sentirsi realizzati». In alcuni casi i ragazzi fanno riferimento esplicito alla necessità di «cercare lavoro all'estero».

Le parole dei ragazzi: il lavoro

«Trovare un buon lavoro»
«Per avere un lavoro stabile»
«Per avere l'opportunità di presentarsi nel mondo extra-scolastico con un livello di conoscenze e competenze che ti permetta di poterti confrontare e inserire nel lavoro e nei rapporti con le altre persone»
«Per trovare lavoro e diventare qualcuno nella vita»
«Per scegliere un domani il lavoro che desideri»
«Per avere un futuro e poter far carriera»
«Per trovare lavoro in futuro, sentirsi realizzati e con uno stipendio stabile fare una famiglia»
«Perché senza una buona istruzione l'unica cosa che puoi fare è lavare le scale»
«Essendo che ormai c'è molta crisi avere una buona istruzione è importante per noi, anche per magari andare a l'estero a trovare lavoro»

Strettamente legato al tema del lavoro, c'è il pensiero per il «futuro». È questa in assoluto la parola più ricorrente nei pensieri dei giovani quando si parla del ruolo dell'istruzione. È legata in primo luogo al trovare lavoro in futuro, ma diventa anche strumento per capire meglio se stessi e orientarsi nelle scelte che verranno.

La visione che i ragazzi hanno del futuro è densa di problemi e preoccupazioni, l'istruzione diventa un mezzo per affrontarla, perché - come scrive un ragazzo - «adesso senza una buona istruzione non si va da nessuna parte».

Le parole dei ragazzi: il futuro

«Per avere un futuro»
«Sicuramente serve per il futuro, al giorno d'oggi non possiamo andare avanti senza un diploma o una laurea»
«Penso che sia importante per il futuro, si deve avere le basi più o meno di ogni cosa, anche di quella materia che a noi ora sembra banale e inutile, ci servirà poi un domani»
«Per avere un futuro migliore, per avere lavoro, per capire la tua strada, per capire se stai facendo la cosa giusta»
«Per il futuro perché mi prepara agli avvenimenti della vita»
«Per qualsiasi tipo di lavoro o futuro io possa decidere di intraprendere»
«Per avere un futuro migliore e per distinguermi dagli altri»
«Per avere un futuro e una possibilità perché nella vita voglio essere libera di fare quello che mi piace e non vorrei adattarmi alle scelte dello stato»

«Per fare in futuro ciò che si desidera da grandi e condurre una vita senza nessuna preoccupazione»
«Io penso che l'istruzione sia l'unico modo per andare avanti e per cambiare la tua vita in meglio. Penso che finché continueremo a istruirci andremo sempre più avanti»

In terza posizione i giovani considerano importante l'istruzione perché da conoscenza, permette di essere colti, istruiti e informati. Ritengono che le competenze acquisite a scuola permettano di affrontare meglio il proprio futuro e siano anche strumento necessario per trovare lavoro.

La connessione con le due dimensioni precedenti (lavoro e futuro) è molto forte. I giovani pensano che l'istruzione sia importante non solo per sé ma anche per il benessere globale della società.

Ad esempio, un ragazzo scrive: *«Se nessuno avesse istruzione allora il mondo andrebbe a rotoli. Per vivere in società bisogna avere un'educazione».*

Le parole dei ragazzi: la conoscenza

«Per imparare ciò che non sappiamo»
«Serve per essere più educati, e saper fare le cose giuste»
«Soprattutto per avere sapienza nelle cose, e trovarsi più preparati nel futuro»
«Per essere aggiornati e sapere un po' a cosa andiamo incontro»
«Per poter essere ricco e educato»
«Perché ti apre la mente»
«Penso che una buona istruzione sia fondamentale per comprendere appieno il mondo e per poter scegliere il lavoro che faremo da grandi»
«Perché a una domanda fatta da una persona è sempre meglio farsi trovare preparati»
«Per fare sì che nel futuro il mondo sia in mano a persone responsabili e che sanno pensare con la propria testa»

Secondo i giovani l'istruzione è importante anche perché insegna a socializzare e vivere in comunità. È utile per avere una maggiore consapevolezza dei propri diritti e doveri, per vivere meglio con gli altri e non lasciarsi influenzare. Aiuta a imparare nuove lingue per poter viaggiare e conoscere culture diverse.

Le parole dei ragazzi: socializzare e vivere in comunità

«Penso che sia importante avere una buona istruzione per poi diventare un cittadino consapevole e preparato»
«Per vivere meglio con le altre persone»

«Per essere educato con tutte le persone, rispettare sia i più grandi e i più piccoli»
«Per stare meglio nella società»
«Per girare il mondo e conoscere le varie culture e per imparare a convivere con gli altri senza pregiudizi o forme di razzismo o di violenza»
«È un buon modo per confrontarsi con le persone, avere argomenti di cui parlare, relazionarsi»
«Per la cultura, crescere e anche per conoscere il linguaggio delle persone più grandi senza sentirmi esclusa dal discorso e per integrarmi meglio nelle discussioni con le altre persone»
«Eliminare chi vuole sopraffare sugli altri, come in antichità. in questo modo, sapendo i nostri doveri o diritti, non permettiamo agli altri di imporci di fare cose che non dovremo fare»
«A prescindere dal lavoro che si vuole fare, penso che tutti abbiano bisogno di un'istruzione, sia in ambito umanistico che scientifico, per poter essere dei cittadini in grado di saper pensare da soli che non si lasciano influenzare dagli altri. L'istruzione serve per poter vivere in una comunità di persone civilizzate»

L'istruzione inoltre è importante perché offre strumenti utili per imparare a fare le cose che servono nella vita di tutti i giorni, perché permette di essere autonomi e di imparare a cavarsela da soli, perché aiuta a tutelarsi dai rischi e non diventare poveri, essere ignoranti, essere ingannati.

Le parole dei ragazzi: l'autonomia e la vita quotidiana

«Per essere pronti ad affrontare la vita vera (quella da adulto)»
«Penso sia importante per la vita di tutti i giorni, bisogna essere informati, non si sa mai di cosa possa capitare»
«Per se stessi e anche per avere un modo di parlare adeguato in base al luogo o alla situazione in cui ci troviamo»
«Se si ha qualche problema di ogni tipo saperlo risolvere da soli»
«Per costruire il tuo futuro ed essere indipendente senza dipendere da nessuno»
«Per avere una vita più giusta, per essere in grado di campare e vivere indipendentemente, ed essere più sereni»

Le parole dei ragazzi: evitare i rischi

«Per non stare al comando degli altri, per non essere presi in giro da chi conosce»
«Per avere un lavoro, una cultura personale, conoscenza delle cose che accadono e inoltre in tal modo nessuno potrebbe imbrogliarci perché siamo a conoscenza di ciò che ci dicono o propongono»
«Per avere un proprio pensiero che non sia infangato da nessuno»

«Per non diventare un ignorante, per essere un uomo di cui provarne una certa stima al livello sociale»
 «Per crescere mentalmente e anche per evitare di farmi comandare da persone come i politici»

Se in generale i ragazzi pensano in primo luogo al beneficio che l'istruzione ha per sé, per la propria educazione personale e per il proprio futuro, per poter stare bene con se stessi e con gli altri, alcuni di loro pensano al benessere della loro famiglia e a quello dei figli che verranno.

Le parole dei ragazzi: il beneficio per sé e per gli altri

«Per sapersela cavare da soli magari quando si vuole viaggiare o andare fuori, per essere responsabili di se stessi»
 «Per essere una persona migliore»
 «Per avere una vita tranquilla... sono convinto che uno con la conoscenza possa arrivare da qualsiasi parte. Avendo la conoscenza si hanno più possibilità di trovare lavoro e quindi guadagnare per andare avanti ed essere felici»
 «Avere una buona istruzione è importante anche perché può contribuire a realizzare i tuoi sogni»
 «Penso che sia molto importante avere una buona istruzione perché permette a noi ragazzi di maturare da ogni punto di vista non solo in ambito scolastico. La scuola in generale ci offre tante belle esperienze. Penso anche che la buona istruzione ci fa ragionare su quello che vorremmo fare da grandi»
 «La scuola è la base di tante cose, a partire dalla formazione personale e culturale di un individuo, le sue singole conoscenze e la scoperta di se stesso»
 «Per offrire ai nostri figli una vita più giusta»
 «Perché avere una buona istruzione è sempre utile ed è una cosa da trasmettere anche ai nostri figli, senza istruzione sarebbe un mondo di soli ignoranti»

Segnaliamo infine alcune riflessioni molto profonde dei ragazzi, che considerano l'istruzione un mezzo per riscattare la società, per progredire a vantaggio di tutta la comunità.

Le parole dei ragazzi: il benessere della società

«Per avere una società aperta e libera da pregiudizi e per vivere meglio in generale»
 «Per sconfiggere l'ignoranza perché codesta causa solo danni agli uomini»
 «Per fare sì che nel futuro il mondo sia in mano a persone responsabili e che sanno pensare con la propria testa»

«Per vivere. Senza istruzione non si va assolutamente da nessuna parte, molti della mia età non la pensano così oppure lo pensano ma non sanno davvero quanto importante sia. Aprire la coscienza riguardo alla conoscenza ti fa... come dire... migliore come persona, usare la testa nelle scelte serie che farai nella vita che saranno davvero importanti... quindi sì, l'istruzione penso sia la cosa più importante, soprattutto per noi ragazzi che faremo il futuro. La crisi che c'è ora la cambieremo noi, L'Italia che c'è ora la cambieremo noi ragazzi, la gente lo dovrà capire prima o poi»
«Per essere una persona migliore, contribuire ad un buon rendimento della nazione. Grazie all'istruzione si ha una società migliore»

In sintesi abbiamo visto come già a 14-15 anni, prima di terminare il percorso scolastico, i giovani sono già immersi in uno dei maggiori problemi dell'economia sarda: la mancanza di lavoro e di opportunità. Un ragazzo lo dice chiaramente *«perché rimanere ignorante è una cosa orribile e soprattutto non troverai mai lavoro contando che in Italia è già difficile trovarlo»*.

Alcuni ragazzi fanno riferimento esplicito ai soldi, alla necessità di guadagnare per poter vivere serenamente. Per un ragazzo ad esempio, l'istruzione è importante *«per trovare un buon lavoro in futuro e avere una famiglia, senza preoccuparmi dei soldi che non bastano»*.

È una preoccupazione comune tra i giovani e non ci sono differenze tra chi vive in famiglie agiate o con difficoltà economiche, né tra famiglie con entrambi i genitori che lavorano o famiglie monoreddito, né tra famiglie unite o con genitori separati.

La valutazione che i giovani fanno sull'istruzione è indipendente da tutti questi fattori e ha a che fare con il tipo di scuola che frequentano. I ragazzi degli istituti tecnici tendono a dare maggiore importanza all'istruzione per trovare lavoro rispetto ai loro coetanei di altri istituti. La dimensione della conoscenza (essere colto, informato, educato) è ricorrente nelle parole degli studenti dei licei, mentre la dimensione della socializzazione e del saper vivere in comunità è più sentita negli istituti professionali.

Vi sono inoltre alcune differenze di genere nelle risposte che i ragazzi hanno fornito riguardo al ruolo dell'istruzione. Il lavoro è considerato prioritario per i maschi, le femmine danno più importanza al futuro in generale. Anche il bisogno di conoscenza, il fatto di essere educati ed informati di ciò che avviene nel mondo è maggiormente indicato dalle ragazze.

4.4. Lavoro e futuro dopo la scuola

Abbiamo visto come il lavoro sia la preoccupazione principale per i giovani, a cui associano i principali benefici dell'istruzione. Abbiamo chiesto loro di ragionare su quali sono le cose più importanti per trovare lavoro oggi in Italia. I ragazzi potevano scegliere tra 6 opzioni ma dovevano indicarne solo una.

Per loro il fattore principale per trovare lavoro oggi è: «essere competenti» (indicato nel 40% dei casi), ad ulteriore testimonianza di quanto valore i giovani attribuiscono alla formazione. Essere tenaci nella ricerca del lavoro è il secondo fattore indicato dai ragazzi, a pari merito con «avere l'aiuto di persone influenti» (17%). Gli altri aspetti, quali la fortuna, il sapersi accontentare, il sapersi presentare bene, sono in secondo piano (fig. 4.5).

Si osservano alcune differenze nei giudizi espressi dai ragazzi a seconda del tipo di scuola che frequentano. Le competenze, ad esempio, sono maggiormente indicate dagli studenti dei licei (45%) rispetto agli istituti tecnici e professionali (37-31%). Nei professionali viene data maggiore importanza alla «fortuna» e al «sapersi accontentare».

Per quanto riguarda le differenze tra femmine e maschi, le prime danno maggior importanza alle competenze, mentre i secondi alla tenacia e all'aiuto di persone influenti.

Infine, nelle famiglie in cui si avvertono difficoltà economiche, le competenze sono sempre al primo posto, ma aumenta il valore attribuito all'avere fortuna e al sapersi accontentare.

Fig. 4.5. Gli aspetti più importanti per trovare lavoro oggi in Italia, valori percentuali

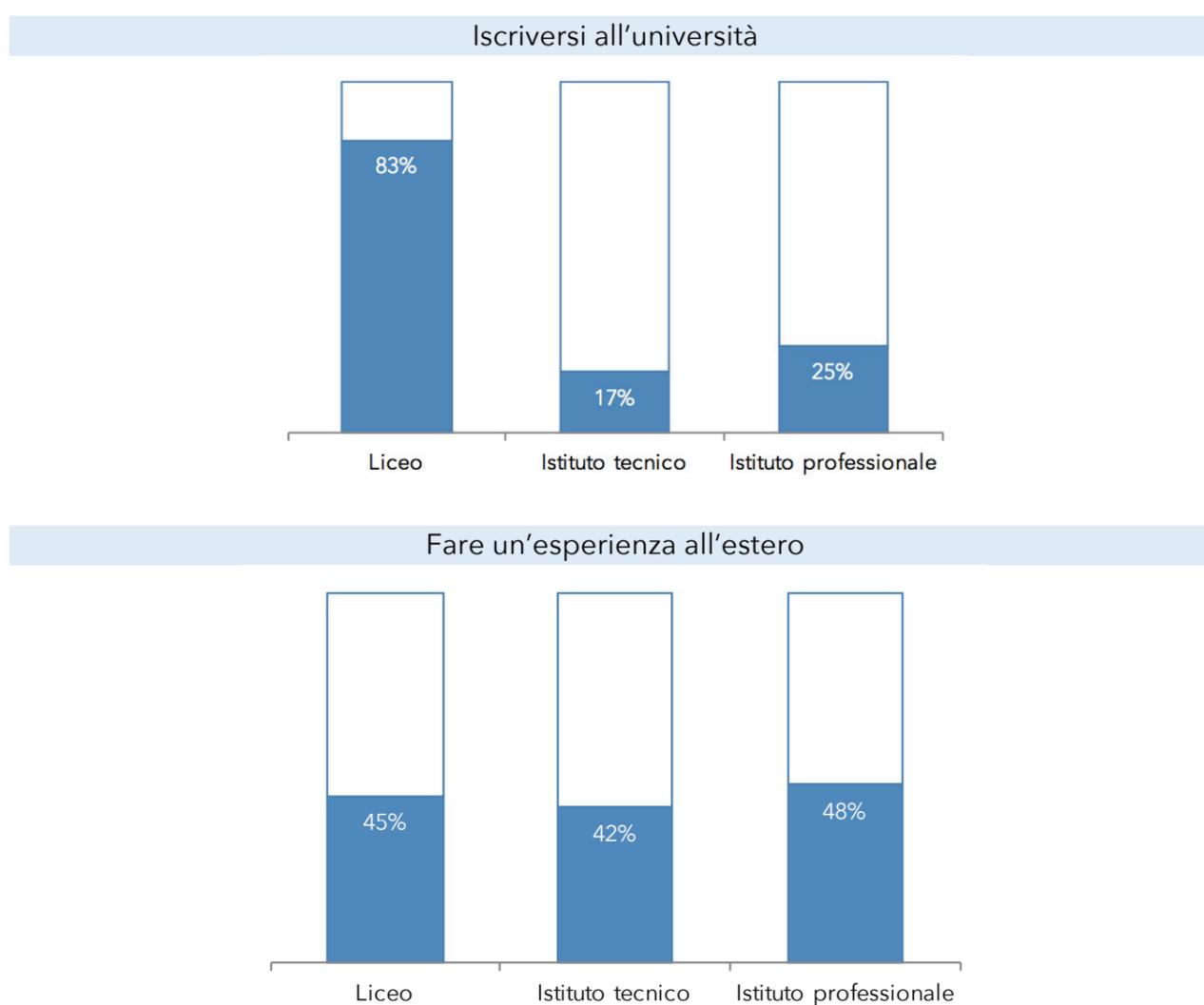


Abbiamo rivolto ai giovani altre due domande riguardo al futuro, chiedendo quanti di loro volessero proseguire gli studi iscrivendosi all'università e quanti fossero disponibili a fare un'esperienza all'estero. Quasi la metà ha detto di voler continuare gli studi (45% del campione), sono soprattutto gli studenti del liceo, in minor parte quelli degli istituti tecnici e professionali (fig. 4.6).

Per quanto riguarda la possibilità di fare un'esperienza all'estero non vi sono differenze per tipo di scuola. È un pensiero abbastanza ricorrente nelle idee che i giovani sardi hanno del loro futuro. A quasi la metà di loro, infatti, piacerebbe lavorare all'estero o comunque fare un periodo di formazione in un altro paese.

Le ragazze sono più determinate in questa ambizione: circa la metà delle femmine vorrebbe viaggiare (51%), mentre per i maschi la proporzione scende al 38%. Alcuni specificano anche il motivo. Ad esempio una ragazza scrive: «Vorrei trovare un lavoro che mi interessi e non un lavoro che devo fare solo per mantenermi».

Fig. 4.6. Intenzione dopo gli studi superiori, per tipo di scuola, valori percentuali



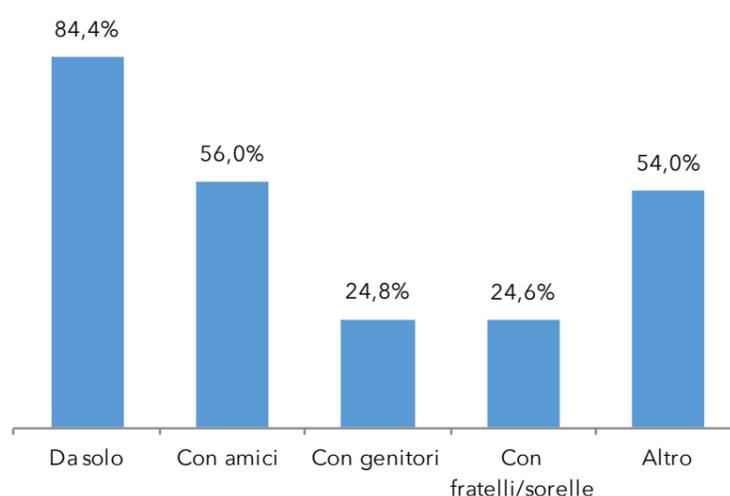
La tensione tra l'attaccamento alla propria terra e il sentirsi parte di un mondo più grande in cui abitare emerge qui e in altre parti della ricerca. Merita la necessaria attenzione per favorire percorsi di crescita in cui l'alternanza scuola e lavoro possa essere affiancata all'alternanza casa e mondo. Sono combinazioni insieme necessarie per alimentare le loro speranze e le loro potenzialità.

5. Partecipazione e opportunità educative

5.1. Internet: la generazione dei sempre connessi

Quasi tutti i ragazzi (96%) si collegano a internet ogni giorno. Per farlo usano quasi sempre lo smartphone (96%), a volte si connettono con il computer di casa (52%) o con il tablet (31%). Nella maggior parte dei casi sono da soli (84%), oltre la metà lo fa in compagnia di amici; il 25% con genitori e altrettanti con fratelli/sorelle. Rimangono connessi da pochi minuti a 24 ore al giorno, in media 7 ore e mezza al giorno.

Fig. 5.1. Con chi sei quando usi internet, valori percentuali



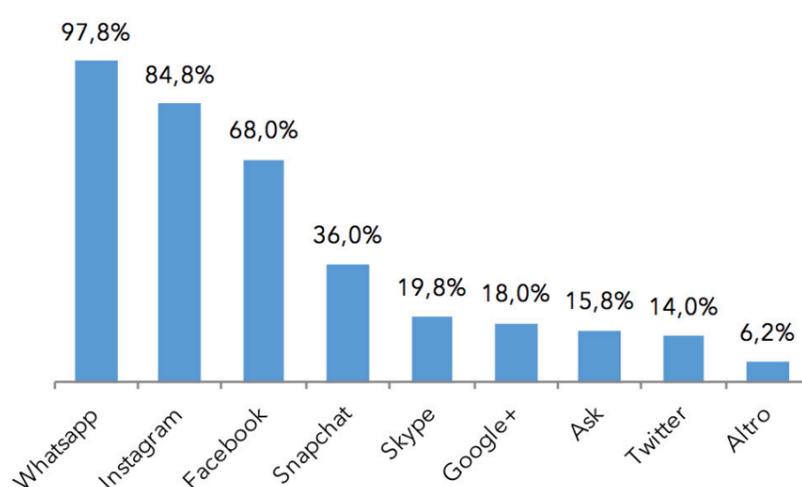
Per comunicare con familiari, amici o persone che non si conoscono quasi la totalità dei ragazzi utilizza WhatsApp (98%); l'85 ricorre a Instagram e il 68% a Facebook. Meno utilizzati Snapchat (36%), Skype (20%) e Google+ (18%).

Quasi un terzo dei ragazzi ha giocato online a giochi in cui si vincono/perdono soldi. La maggior parte l'ha fatto utilizzando soldi virtuali, metà ha provato giochi d'azzardo, in particolare gratta e vinci (39%) e scommesse sportive (15%).

È un terreno insidioso in cui si può provare ma anche cominciare a perdersi fin da giovani, sperimentando i rischi della «dipendenza senza sostanze». È una dipendenza che porta molti adulti a perdere se stessi, con rischi e danni che si estendono a intere famiglie fino a distruggerle.

Bene quindi che questi segnali emergano dallo studio e vengano presi in considerazione con tutto l'impegno necessario.

Fig. 5.2. Programmi, app, social usati per comunicare, valori percentuali



5.2. La partecipazione ad attività extra-scolastiche

Il 63% pratica uno o più sport (soprattutto calcio e danza) e di questi il 66% lo fa a livello agonistico. È una pratica che interessa molto di più i maschi (72%) delle femmine (53%), chi frequenta il liceo o l'istituto tecnico (rispettivamente 68% e 67%) piuttosto di coloro che frequentano l'istituto professionale (42%). Anche la situazione economica della famiglia è rilevante: 7 ragazzi su 10 che fanno sport non hanno questa difficoltà, mentre tra chi ha problemi economici lo fa uno su due.

Sei ragazzi su 10 affermano che nel caso in cui avessero la possibilità di fare sport gratuitamente e gli regalassero le attrezzature lo farebbero. Questa preferenza è espressa soprattutto da chi vive in nuclei familiari disagiati (79%) e dalle femmine (69%).

Il 90% dei ragazzi intervistati non partecipa a corsi/lezioni a pagamento (come musica, lingue straniere, teatro, ...) al di fuori dell'orario scolastico. La partecipazione è maggiore per chi frequenta il liceo (un ragazzo su 5) rispetto a chi frequenta l'istituto tecnico (7%) o quello professionale (2%).

Solo l'11% partecipa a gruppi/associazioni che organizzano attività gratuite (es. coro, acr, parrocchia, scout, gruppo religioso, associazioni culturali). Anche in questo caso si registra una frequenza maggiore per i ragazzi del liceo (20%) rispetto ai quelli degli istituti (8% al tecnico e 4% al professionale).

Coloro che fanno attività di volontariato sono il 13% e lo fanno prevalentemente qualche volta all'anno. L'impegno nel volontariato indica un'attenzione orientata a beneficio dei più piccoli. Può essere un aiuto nel fare i compiti e nelle ripetizioni oppure un aiuto nell'animazione in parrocchia e all'oratorio.

Questo tipo di volontariato è il più diffuso, insieme ad un tipo di volontariato anch'esso relazionale che spinge i ragazzi ad essere impegnati in associazioni di trasporto malati o nelle attività della parrocchia e, in generale, a sostenere persone in condizioni di bisogno.

Anche gli anziani sono al centro dell'attenzione dei ragazzi, per aiutarli a fare la spesa oppure per trascorrere con loro del tempo. Una quota del volontariato è di tipo ambientale cioè rivolta ad esempio alla pulizia dei sentieri.

È stato chiesto ai ragazzi se c'è qualche cosa che gli piacerebbe fare nel tempo libero ma che non possono fare perché costa troppo. È un problema che riguarda poco meno di un terzo dei ragazzi intervistati e che è manifestato soprattutto da coloro che vivono in famiglie con difficoltà economiche (44% contro il 19% di chi non ha nessuna difficoltà).

Per cosa userebbero le risorse? Per viaggiare e visitare posti nuovi ma anche per acquistare le attrezzature per fare sport oppure pagare le lezioni di danza. Per una parte dei ragazzi sarebbe bello potersi permettere dei corsi per imparare a suonare, per imparare una lingua, cioè per imparare a fare qualcosa di bello e utile.

6. Povertà emotiva e relazionale

6.1. Le relazioni con gli amici

Quasi tutti i ragazzi intervistati frequentano amici o compagni di scuola nel tempo libero. Poco meno della metà lo fa tutti i giorni, un altro 40% qualche volta a settimana, l'8% qualche volta al mese e l'1% qualche volta all'anno.

Il 61% afferma che può uscire alle condizioni dettate dai genitori, in termini di orari e luoghi. Un altro 37% invece è libero di uscire quando vuole. Il 2% esce quasi mai perché i genitori non glielo consentono.

Per 8 ragazzi su 10 è «facile/molto facile» parlare con gli amici di cose che preoccupano veramente. L'85% afferma di sentirsi accettato dagli amici per quello che è. Il 68% sa che gli amici si interessano di loro se c'è qualcosa che li preoccupa.

Tab. 6.1. Relazione con gli amici, accordo per ogni affermazione, valori percentuali

	D'accordo
Parlo con i miei amici dei miei problemi e delle mie preoccupazioni	54,5
I miei amici mi aiutano a conoscermi meglio	54,7
Se i miei amici sanno che c'è qualcosa che mi preoccupa si interessano	68,4
I miei amici hanno i loro problemi, così io non li disturbo con i miei	23,4
I miei amici rispettano i miei sentimenti	71,3
Quando sono arrabbiato/a i miei amici cercano di essere comprensivi	66,3
Vorrei avere amici diversi da quelli che ho	7,1
I miei amici mi accettano per quello/a che sono	84,6
I miei amici non si curano molto di me	8,5
Mi arrabbio facilmente con i miei amici	14,5
Quando parlo dei miei problemi con i miei amici mi sento imbarazzato/a	14,7
Sono arrabbiato/a con i miei amici	4,0

Perc. sul totale dei ragazzi

L'attaccamento agli amici è più forte per i ragazzi che vivono in famiglie prive di difficoltà economiche. Attaccamento significa essere accettati per quello che si è, più facile per chi non ha problemi economici (88%) rispetto a quelli che ne hanno (73%). Significa sentire che gli amici rispettano i sentimenti (lo pensa il 74% di chi non è povero, contro il 62% di chi lo è).

Inoltre il 69% di chi non ha difficoltà economiche quando è arrabbiato per qualcosa sente che gli amici cercano di essere comprensivi; questa esperienza è vissuta dal 60% dei ragazzi che vive in famiglie con disagio economico.

Tab. 6.2. Relazione con gli amici, per condizione economica, accordo per ogni affermazione, valori percentuali

	In difficoltà	No difficoltà
Parlo con i miei amici dei miei problemi/mie preoccupazioni	50,9	57,1
I miei amici mi aiutano a conoscermi meglio	47,3	58,2
Se i miei amici sanno che c'è qualcosa che mi preoccupa si interessano	61,8	71,3
I miei amici hanno i loro problemi, così io non li disturbo	25,5	21,1
I miei amici rispettano i miei sentimenti	61,8	73,6
Quando sono arrabbiato/a i miei amici cercano di essere comprensivi	59,1	68,9
Vorrei avere amici diversi da quelli che ho	11,8	5,7
I miei amici mi accettano per quello/a che sono	72,7	87,9
I miei amici non si curano molto di me	8,2	9,3
Mi arrabbio facilmente con i miei amici	15,5	13,2
Quando parlo dei miei problemi con i miei amici mi sento imbarazzato/a	14,5	12,1
Sono arrabbiato/a con i miei amici	6,4	3,2

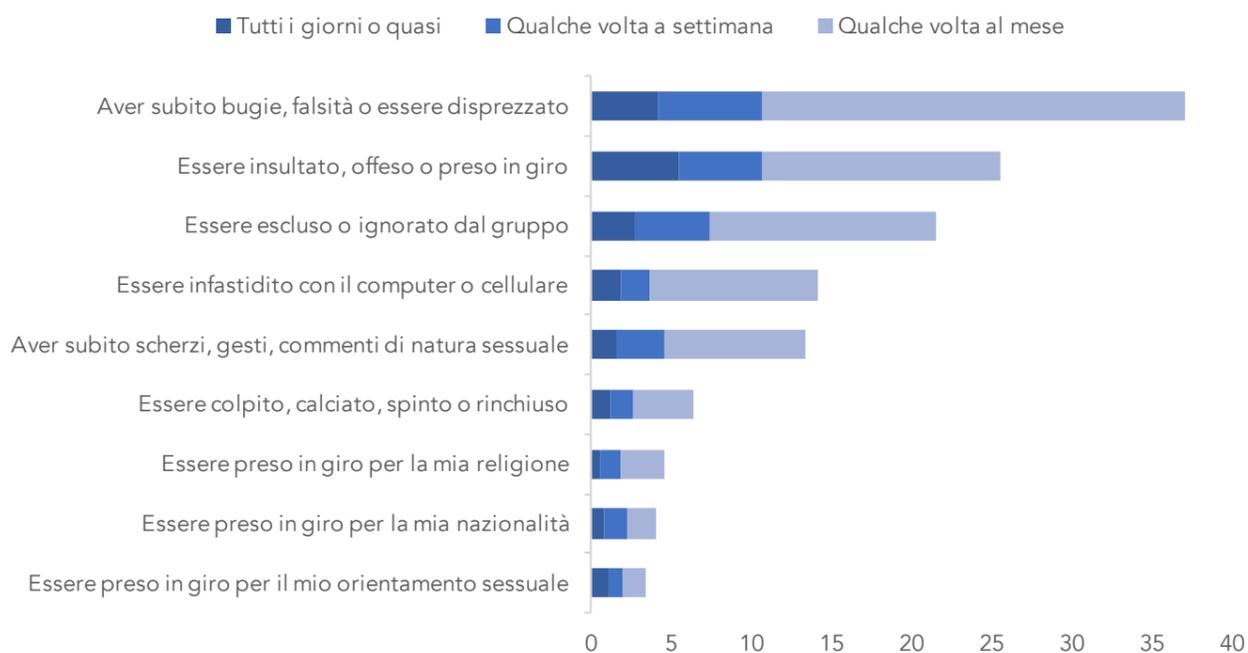
Perc. sul totale dei ragazzi

6.2. Il bullismo

Il 54% dei ragazzi dichiara di aver subito almeno una volta un atto di bullismo negli ultimi 6 mesi e il 50% di aver compiuto nello stesso periodo un atto nei confronti degli altri. C'è una relazione tra chi subisce atti di bullismo e chi a sua volta li agisce nei confronti di altri.

Le forme più frequenti di bullismo ricevuto sono di tipo verbale: insulti, offese, prese in giro. Il 37% dei ragazzi dichiara di «aver subito bugie, falsità o essere disprezzato» almeno una volta negli ultimi sei mesi e il 4% «tutti i giorni o quasi». Uno su cinque (22%) riferisce di essere stato «escluso o ignorato dal gruppo» almeno una volta in sei mesi. Il 14% è stato infastidito attraverso il computer o cellulare (cyberbullismo). Il bullismo fisico riguarda il 6% dei ragazzi intervistati. Le discriminazioni per religione, nazionalità e orientamento sessuale sono più rare (rispettivamente 5%, 4% e 3%).

Fig. 6.1. Subire atti di bullismo, valori percentuali



Per qualcuno il bullismo non è che uno scherzo e non un atto di cattiveria. Viene inteso come un'azione legata al gioco e non come un atto che può avere conseguenze interiori anche pesanti.

Le parole dei ragazzi: scherzi ma non bullismo

«Con i miei amici ci prendiamo in giro per scherzare»
 «Ho messo mai perché con i miei amici ci prendiamo in giro a vicenda per divertimento ma non per bullismo»
 «Secondo me alcune volte si scherza però non ci si rende conto che scherzare troppo può recare fastidio alla persona di cui si prende gioco»

In altri casi l'atto subito crea una ferita che all'apparenza non viene esplicitata ma che, nell'intimo, fa male e non si vorrebbe fosse stata perpetrata. È violenza quasi incomprensibile.

Le parole dei ragazzi: un segreto da mantenere

«Anche se a volte mi è capitato di essere giudicata ci sono sempre rimasta male o fatta mille problemi ma non l'ho mai dimostrato»
 «Secondo me fare atti di bullismo sulle persone non ha veramente senso alla fine bisogna trovarsi in quella situazione alle volte per capire quanto possa fare una cosa che non si è mai provata»

«Ci sono cose che mi danno molto fastidio sul fatto che mi prendono in giro sulla mia nazionalità, secondo me non è una cosa giusta perché siamo tutti uguali sempre delle persone, mi sono resa conto che qua le persone sono riservati tra loro (...).»

Spesso sono stati vittime nel passato, alle medie o anche prima e lo ricordano come qualcosa che «è stato», ma è ancora vivo e fa male.

Le parole dei ragazzi: vittime nel passato

*«Alle medie ho subito atti di bullismo»
«Da piccolo soprattutto, dato che sono un po' timido»
«Ho sofferto di bullismo alle medie e garantisco che è stata la cosa più brutta della mia vita ho sofferto molto ma soprattutto non lo augurerei a nessuno»
«In prima media mi prendevano in giro...»
«Mi bullizzavano alle medie, alle superiori fortunatamente no»
«Ne ho sofferto da piccola, ma per fortuna non è durato a lungo»
«Non mi è più successo da un bel po' e adesso se anche ci provassero non mi interesserebbe niente»
«Non mi sono trovato in veri e propri momenti di bullismo negli ultimi sei mesi visto che vado abbastanza d'accordo con i miei compagni di classe a differenza di come andava alle medie in cui venivo ogni tanto preso in giro»*

Da parte dei ragazzi emerge anche la capacità di reazione ai soprusi e la volontà di trovare un modo per comprendere il significato delle azioni violente e superarle.

Le parole dei ragazzi: reagire al bullismo

*«Non ho mai subito atti di bullismo, perché io ho sempre rispettato gli altri come gli altri hanno rispettato me, chiunque cerca di mettermi i piedi in testa non ci riesce perché io lo lascio subito»
«Non sono vittima di bullismo, ma se lo fossi cercherei sempre di pensare alle cose positive perché nella vita non ci sono solo cose brutte quindi bisogna sempre andare avanti contro ogni difficoltà che ci circonda»
«Penso che i ragazzi che fanno atti di bullismo siano ragazzi che in precedenza hanno subito essi, però non è assolutamente il modo migliore per cercare di dimenticare ciò che si è passato»*

Le femmine hanno subito più frequentemente atti di bullismo rispetto ai maschi. Il 62% delle ragazze è stata vittima di bullismo almeno una volta negli ultimi 6 mesi, mentre per i ragazzi questo è successo nel 48% dei casi (tab. 6.3).

Le differenze più significative si osservano per il bullismo di tipo relazionale: il 27% delle ragazze riferisce di essere stata esclusa o ignorata dal gruppo (il 17% per i maschi). Tra le ragazze sono più frequenti anche le offese di tipo verbale come bugie e falsità (45%). Viceversa, i maschi sono vittime più frequenti di atti fisici.

Tab. 6.3. Subire atti di bullismo, per genere, valori percentuali

	M	F
Essere insultato, offeso o preso in giro	24,5	26,8
Essere escluso o ignorato dal gruppo	16,6	27,3
Essere colpito, calciato, spinto o rinchiuso	9,1	3,5
Aver subito bugie, falsità o essere disprezzato	30,2	45,0
Essere preso in giro per la mia nazionalità	3,8	4,3
Essere preso in giro per la mia religione	4,2	5,2
Essere preso in giro per il mio orientamento sessuale	3,4	3,5
Aver subito scherzi, gesti, commenti di natura sessuale	14,0	12,6
Essere infastidito con il computer o cellulare	14,3	13,9

Perc. sul totale dei ragazzi

I ragazzi che vivono in famiglie con difficoltà economiche hanno subito più atti di bullismo rispetto agli altri: 7 su 10 dichiarano di aver subito prepotenze, mentre la proporzione per chi appartiene a famiglie senza disagi è pari a 5 su 10 (tab. 6.4). Differenze significative si riscontrano per l'essere stati esclusi o ignorati dal gruppo (i ragazzi poveri sono stati vittime il doppio delle volte di quelli agiati) e per l'aver subito bugie, falsità o essere disprezzato (quasi un ragazzo su due di quelli poveri). Aver subito atti di bullismo riguarda in modo uguale i ragazzi, indipendentemente dal tipo di scuola che frequentano, a maggior ragione va inquadrato non solo come devianza o patologia età correlata, ma come espressione precoce della violenza oggi molto diffusa nei comportamenti verbali, negli stili di vita, nei modi di gestire le relazioni sociali, nei social media, nelle relazioni economiche e lavorative.

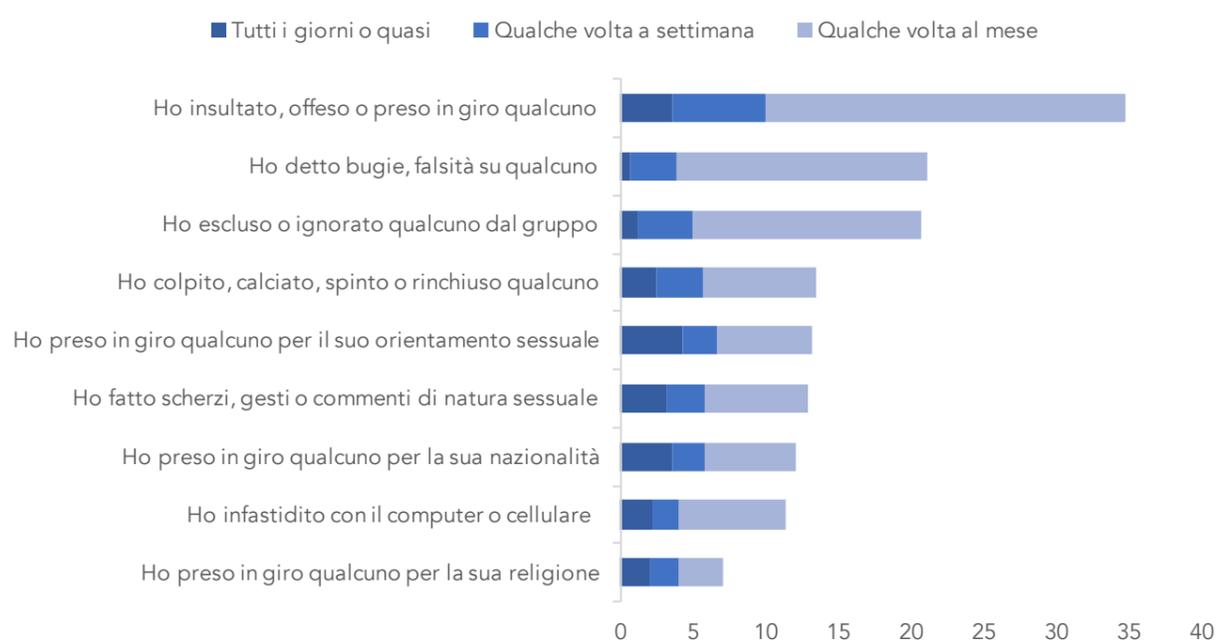
Tab. 6.4. Subire atti di bullismo, per condizione economica, valori percentuali

	In difficoltà	No difficoltà
Essere insultato, offeso o preso in giro	29,7	22,1
Essere escluso o ignorato dal gruppo	33,3	15,7
Essere colpito, calciato, spinto o rinchiuso	8,1	5,0
Aver subito bugie, falsità o essere disprezzato	45,9	31,3
Essere preso in giro per la mia nazionalità	7,2	2,5
Essere preso in giro per la mia religione	7,2	3,6
Essere preso in giro per il mio orientamento sessuale	5,4	2,5
Aver subito scherzi, gesti, commenti di natura sessuale	19,8	11,0
Essere infastidito con il computer o cellulare	19,8	11,0

Perc. sul totale dei ragazzi

Un ragazzo su due ha commesso almeno un atto di bullismo negli ultimi 6 mesi. Si tratta soprattutto di offese verbali (insulti, offese, bugie e falsità) o relazionali (escludere o ignorare qualcuno dal gruppo).

Fig. 6.2. Compiere atti di bullismo, valori percentuali



Gli atti di bullismo possono essere perpetrati da maschi e femmine, anche se si nota una certa prevalenza dei maschi. Il 56% dei ragazzi ha messo in atto tali comportamenti almeno una volta negli ultimi sei mesi, mentre tra le femmine la proporzione è pari al 44%.

Le differenze per genere sono evidenti in quasi tutte le forme. Nell'ambito del bullismo verbale il 42% dei ragazzi ha insultato, offeso o preso in giro, contro il 26% delle femmine; 1 ragazzo su 4 ha detto bugie, falsità o ha disprezzato mentre l'ha fatto il 17% delle ragazze. Il 20% dei maschi dichiara di aver «calciato, spinto o rinchiuso qualcuno» almeno una volta negli ultimi 6 mesi, a differenza delle femmine per le quali è avvenuto nel 6% dei casi. I ragazzi, inoltre, discriminano maggiormente gli altri per la nazionalità, la religione, l'orientamento sessuale e fanno più spesso scherzi e commenti di natura sessuale (tab. 6.5).

Differenze emergono anche per tipo di scuola (tab. 6.6). Oltre la metà di chi frequenta l'istituto tecnico o professionale ha commesso almeno un atto di bullismo negli ultimi sei mesi, mentre al liceo lo ha fatto il 44% dei ragazzi. Differenze significative emergono su molte tipologie di atti ma in modo maggiore per aver escluso o ignorato qualcuno del gruppo almeno una volta negli ultimi sei mesi (33% all'istituto professionale, 22% a quello tecnico e il 15% al liceo), aver colpito, calciato, spinto (18% all'istituto tecnico, 10% al liceo e 9% all'istituto professionale), aver insultato, offeso e preso in giro (42% all'istituto tecnico, 33% al professionale e 28% al liceo).

C'è una relazione significativa tra la condizione economica e il commettere atti di bullismo. Il 62% di chi vive in famiglie disagiate ha commesso almeno un atto di bullismo negli ultimi sei mesi, mentre l'ha fatto il 46% di chi vive in famiglie senza difficoltà economiche.

Tab. 6.5. Compiere atti di bullismo, per genere, valori percentuali

	M	F
Ho insultato, offeso o preso in giro	41,9	26,4
Ho escluso o ignorato qualcuno del gruppo	20,0	21,6
Ho colpito, calciato, spinto o rinchiuso	20,0	6,1
Ho detto bugie, falsità o ha disprezzato	25,3	16,5
Ho preso in giro per la sua nazionalità	16,6	6,9
Ho preso in giro per la sua religione	10,9	2,6
Ho preso in giro per il suo orientamento sessuale	18,5	6,9
Ho fatto scherzi, gesti, commenti di natura sessuale	16,9	8,7
Ho infastidito con il computer o cellulare	14,3	7,8

Perc. sul totale dei ragazzi

Tab. 6.6. Compiere atti di bullismo, per tipo di scuola, valori percentuali

	Liceo	Istituto Tecnico	Istituto Prof.le
Ho insultato, offeso o preso in giro	27,7	41,7	32,9
Ho escluso o ignorato qualcuno del gruppo	14,9	22,0	32,9
Ho colpito, calciato, spinto o rinchiuso	9,9	18,3	9,2
Ho detto bugie, falsità o ha disprezzato	16,3	26,1	19,7
Ho preso in giro per la sua nazionalità	7,4	14,7	17,1
Ho preso in giro per la sua religione	3,5	8,7	11,8
Ho preso in giro per il suo orientamento sessuale	10,4	16,5	10,5
Ho fatto scherzi, gesti, commenti di natura sessuale	11,4	15,1	10,5
Ho infastidito con il computer o cellulare	8,4	13,3	13,2

Perc. sul totale dei ragazzi

Tra i commenti dei ragazzi emergono dichiarazioni di contrarietà al bullismo, o perché è stato sperimentato sulla propria pelle o perché è un problema sentito che necessita di interventi adeguati anche da parte della scuola. Emerge diffusa la sofferenza di chi ne è stato vittima.

Le parole dei ragazzi: fare i bulli

«Non faccio niente di ciò perché mi rispecchio nelle persone prese in giro da altri»
«Non ho mai fatto atti di bullismo perché è una cosa che non mi piace, e che appunto non è corretta, secondo me la scuola dovrebbe prendere provvedimenti su questo ... perché anche se non sempre in questa scuola non ci sono spesso molti atti di bullismo, e anche i professori dovrebbero aprirsi un po' con gli alunni e parlarne...»
«Non ho mai fatto ciò, non trovo il senso su questo, ho avuto problemi, ma non me la prendevo con le persone che mi circondavano, non voglio far del male agli altri, so cosa si prova, una grande sofferenza»
«Sono totalmente contro ogni forma di bullismo e anche se in molti li chiamano scherzi io non li trovo affatto divertenti poiché ogni persona deve essere rispettata, qualunque cosa sia o abbia fatto»

7. Povertà e benessere

7.1. La fiducia in se stessi

In generale, i ragazzi a 14-15 anni d'età hanno un buon livello di autostima e fiducia nelle proprie capacità: 8 su 10 pensano di avere un certo numero di qualità, di valere almeno quanto gli altri e di essere in grado di fare le cose bene come la maggior parte delle persone. 7 su 10 hanno un atteggiamento positivo verso se stessi e complessivamente sono soddisfatti di quello che sono.

Viceversa, 1 su 10 pensa di essere un vero fallimento (16%), 3 su 10 non hanno molto di cui essere fieri, 3 su 10 credono di non essere buoni a nulla, 4 su 10 a volte si sentono inutili e 6 su 10 vorrebbero avere maggiore rispetto di se stessi (tab. 7.1).

Tab. 7.1. Autostima, accordo per ogni affermazione, valori percentuali

	D'accordo
Penso di valere almeno quanto gli altri	84,8
Penso di avere un certo numero di qualità	82,0
Sono portato a pensare di essere un vero fallimento	16,0
Sono in grado di fare le cose bene come la maggior parte delle persone	85,4
Penso di non avere molto di cui essere fiero/a	31,6
Ho un atteggiamento positivo verso me stesso/a	70,9
Complessivamente sono soddisfatto di me stesso/a	74,5
Desidererei aver maggior rispetto di me stesso/a	58,9
Senza dubbio a volte mi sento inutile	37,7
A volte penso di essere un buono a nulla	30,6

Perc. sul totale dei ragazzi

Vi sono forti differenze di genere nel livello di autostima e fiducia espresso dai ragazzi. Mediamente i maschi hanno più fiducia in se stessi rispetto alle femmine. Ad esempio, l'80% dei maschi ha un atteggiamento positivo verso di sé, mentre per le femmine è vero nel 60% dei casi. Sono complessivamente soddisfatti l'82% dei ragazzi e il 66% delle ragazze (tab. 7.2 e fig. 7.1).

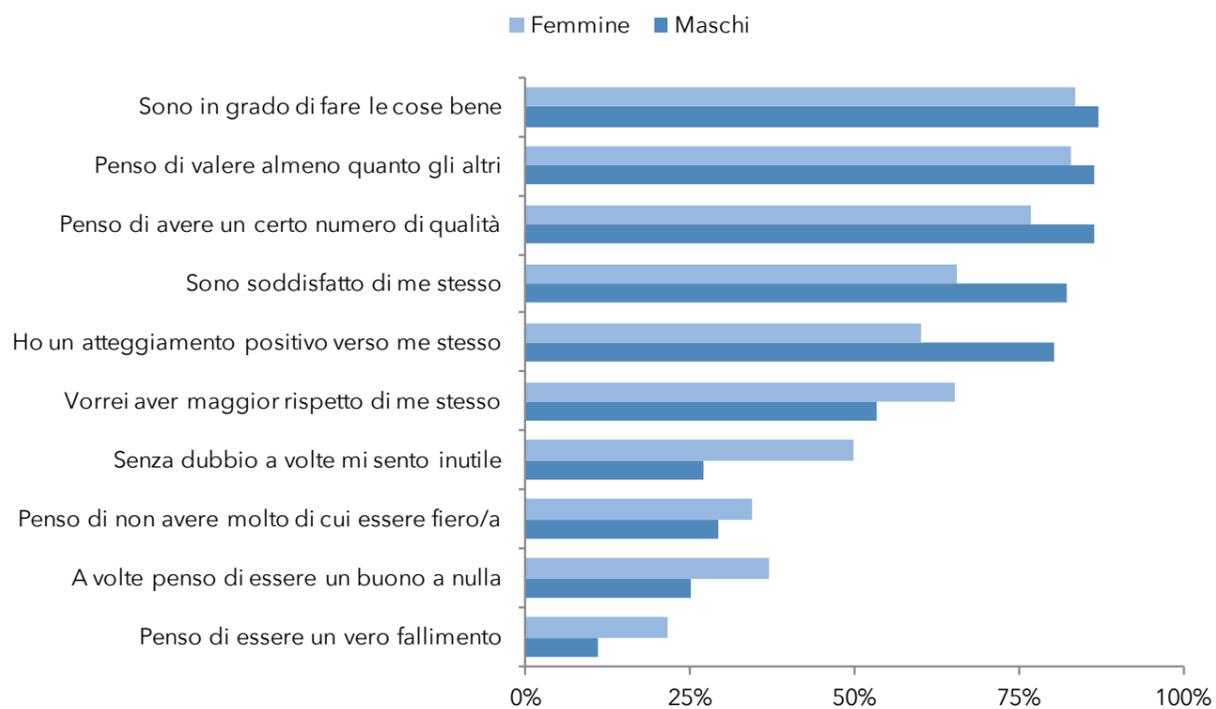
Il 22% delle ragazze pensa di essere un vero fallimento (l'11% per i maschi). Il 50% si sente inutile (il 27% per i maschi). Il 65% delle femmine desidera avere maggior rispetto di se stessa (per i maschi il 53%).

Tab. 7.2. Autostima, accordo per ogni affermazione, per genere, valori percentuali

	M	F
Penso di valere almeno quanto gli altri	86,4	83,0
Penso di avere un certo numero di qualità	86,4	77,0
Sono portato a pensare di essere un vero fallimento	11,0	21,7
Sono in grado di fare le cose bene come la maggior parte delle persone	87,1	83,5
Penso di non avere molto di cui essere fiero/a	29,2	34,3
Ho un atteggiamento positivo verso me stesso/a	80,3	60,0
Complessivamente sono soddisfatto di me stesso/a	82,2	65,7
Desidererei aver maggior rispetto di me stesso/a	53,4	65,2
Senza dubbio a volte mi sento inutile	26,9	50,0
A volte penso di essere un buono a nulla	25,0	37,0

Perc. sul totale dei ragazzi

Fig. 7.1. Autostima, accordo per ogni affermazione, per genere, valori percentuali



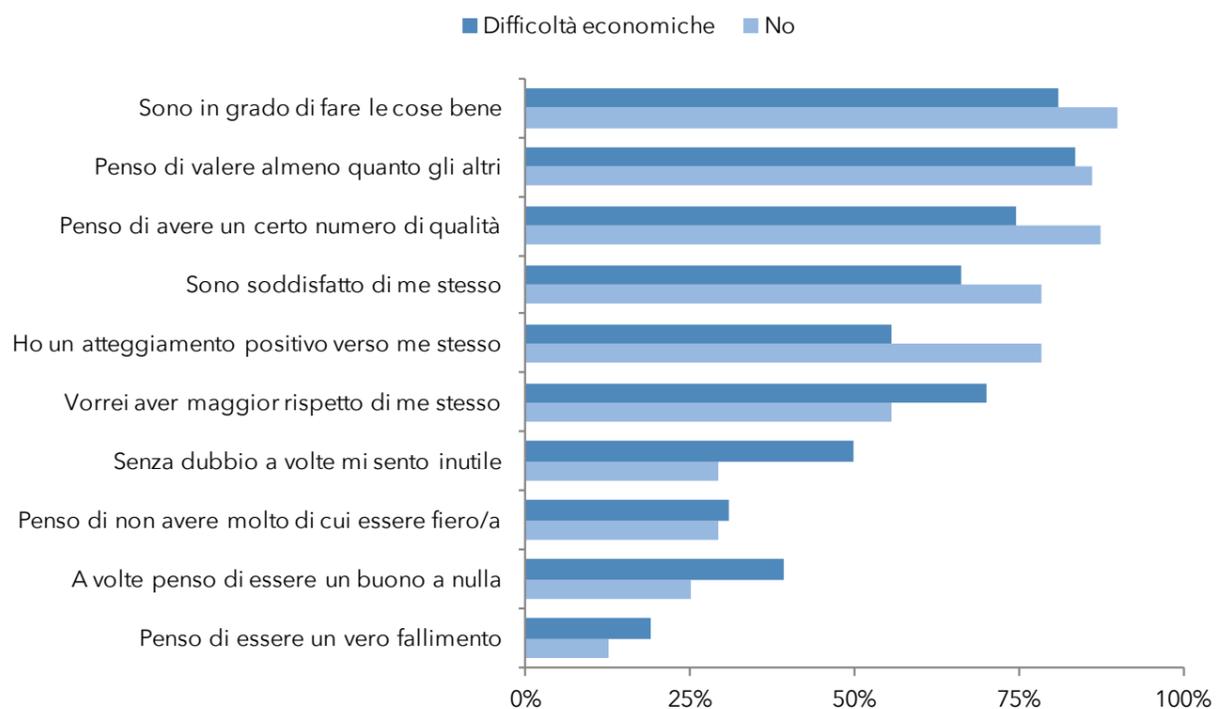
La situazione economica della famiglia è un altro aspetto su cui si osservano differenze nel livello di autostima espresso dai ragazzi. Nelle famiglie in cui vi sono difficoltà economiche, i figli hanno mediamente meno fiducia in se stessi e nelle proprie capacità (tab. 7.3 e fig. 7.2). Tra questi ultimi, ad esempio, all'incirca la metà riesce ad avere un atteggiamento positivo verso se stesso (55%), diversamente da quanto indicato dai suoi coetanei che non hanno difficoltà economiche (79%).

Tab. 7.3. Autostima, accordo per ogni affermazione, per difficoltà economiche, valori percentuali

	In difficoltà	No
Penso di valere almeno quanto gli altri	83,6	86,1
Penso di avere un certo numero di qualità	74,5	87,5
Sono portato a pensare di essere un vero fallimento	19,1	12,5
Sono in grado di fare le cose bene come la maggior parte delle persone	80,9	90,0
Penso di non avere molto di cui essere fiero/a	30,9	29,3
Ho un atteggiamento positivo verso me stesso/a	55,5	78,6
Complessivamente sono soddisfatto di me stesso/a	66,4	78,6
Desidererei aver maggior rispetto di me stesso/a	70,0	55,7
Senza dubbio a volte mi sento inutile	50,0	29,3
A volte penso di essere un buono a nulla	39,1	25,0

Perc. sul totale dei ragazzi

Fig. 7.2. Autostima, accordo per ogni affermazione, per difficoltà economiche, valori percentuali



7.2. Il benessere e la soddisfazione per la vita

Abbiamo chiesto ai ragazzi come stanno e se sono felici, utilizzando la scala di giudizio grafica di Andrew-Whitey (1976) in cui ogni ragazzo seleziona la faccia stilizzata che corrisponde al suo livello di felicità attuale. Il 60% ha espresso giudizi pienamente positivi, poco più di un terzo si colloca in una fascia intermedia (36%), mentre il 3% si dichiara infelice (fig. 7.3).

Le aree in cui i ragazzi esprimono maggiore soddisfazione sono: i rapporti con la famiglia, il modo in cui passano il tempo libero, la salute e i rapporti con i ragazzi della loro età. In una scala da 0 a 100 che misura il livello di benessere per area (dove 0 indica «per niente contento» e 100 «molto contento»), i punteggi superano l'80% (fig. 7.4). Gli aspetti più critici sono l'aspetto fisico e l'amore (4 ragazzi su 10 non sono soddisfatti).

Fig. 7.3. Faces Scale - Livello di benessere, valori percentuali

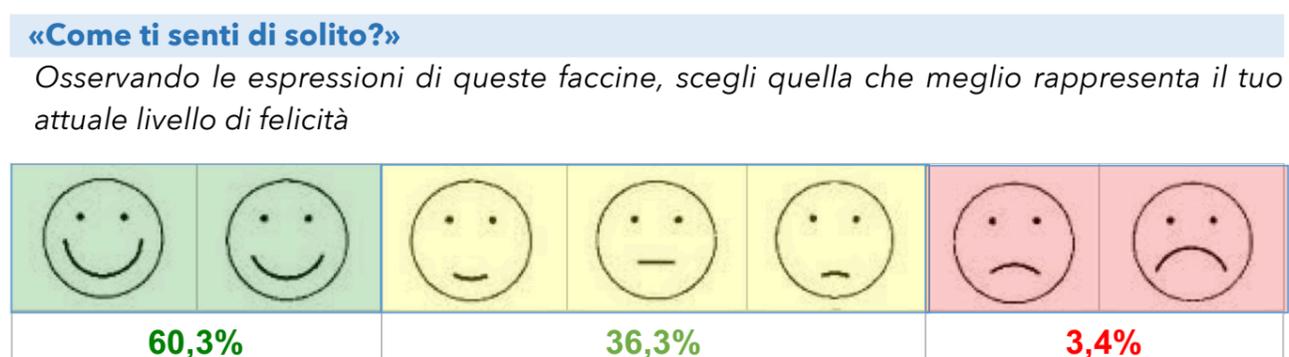
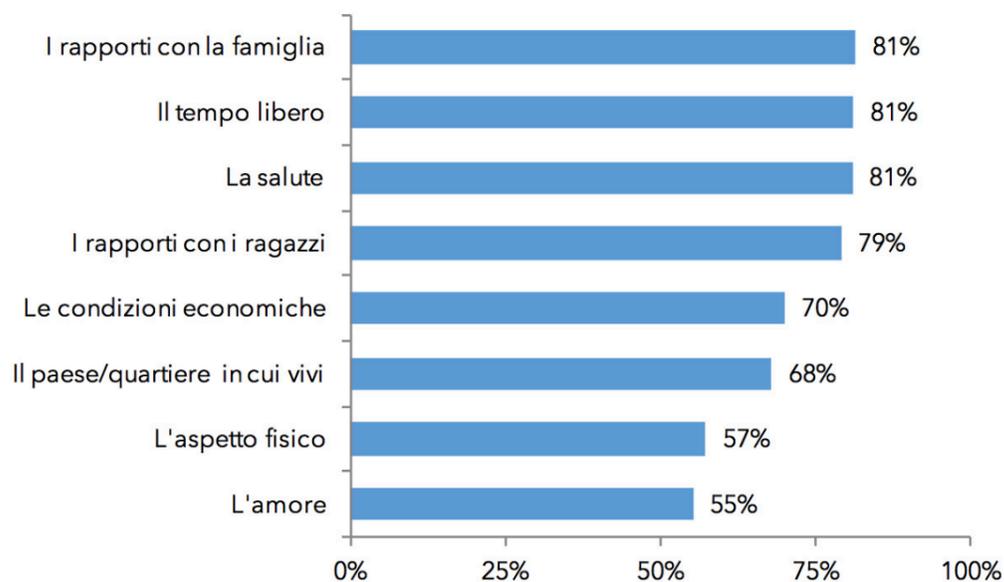
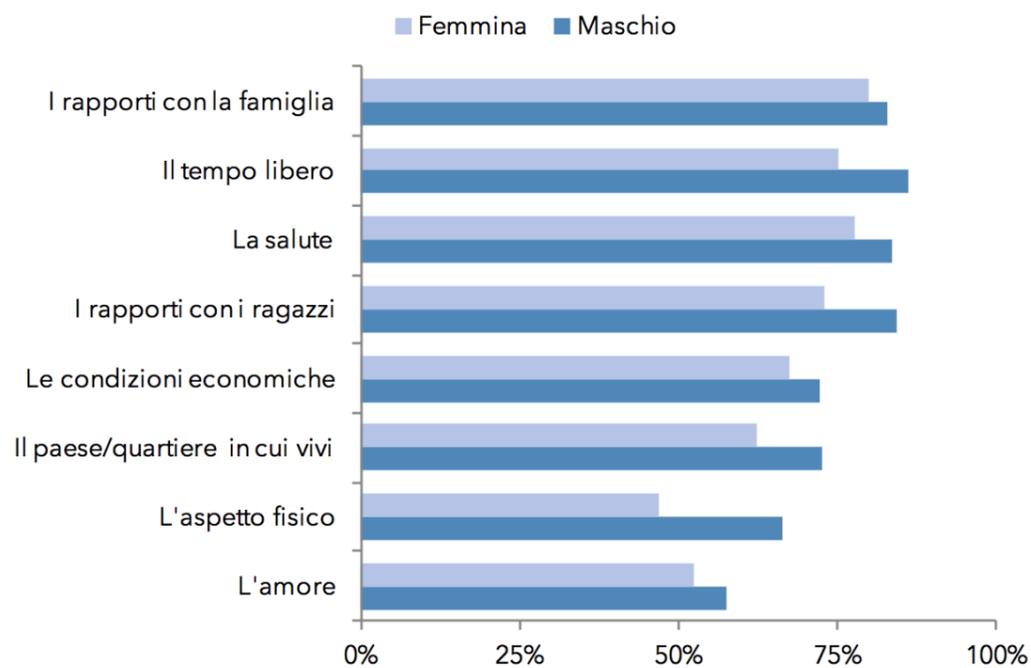


Fig. 7.4. Livello di soddisfazione per area, valori percentuali



Mediamente i maschi esprimono livelli di benessere leggermente più alti rispetto alle femmine. L'area in cui si osservano maggiori differenze è l'aspetto fisico: le ragazze sono mediamente più insoddisfatte. Vi sono differenze anche per quanto riguarda il modo di passare il tempo libero e le relazioni con i pari, in entrambi i casi le ragazze esprimono punteggi più bassi di soddisfazione (fig. 7.5).

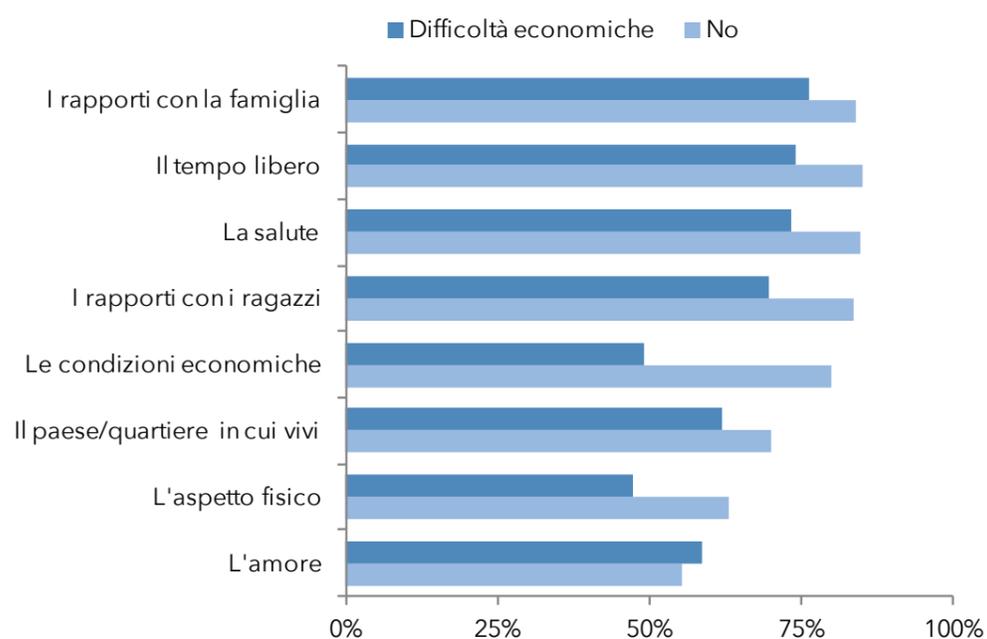
Fig. 7.5. Livello di soddisfazione per area, per genere, valori percentuali



Nelle famiglie in cui sono presenti difficoltà economiche (impossibilità di comprare vestiti di cui c'è bisogno, pagare spese mediche, per la scuola ecc.), il livello di felicità espresso dai ragazzi è sensibilmente più basso.

La soddisfazione per la vita è più bassa in quasi tutte le aree considerate: la salute, l'aspetto fisico, il modo di passare il tempo libero, i rapporti con i ragazzi della stessa età e con la famiglia (fig. 7.6).

Fig. 7.6. Livello di soddisfazione per area, per difficoltà economiche, valori perc.



Meno diffusi ma comunque presenti sono: il bisogno di autonomia e libertà, il benessere a scuola e le relazioni in classe, la capacità di raggiungere i propri obiettivi, il bisogno di pace e tranquillità, l'attenzione agli altri.

Tab. 7.3. Categorie di risposta «Qual è la cosa più importante per essere felice?»

	N.	Perc.
Famiglia	172	34,4
Amici	172	34,4
Amore	82	16,4
Svago e tempo libero	69	13,8
Relazioni	52	10,4
Salute	52	10,4
Autostima, stare bene con se stessi	44	8,8
Soldi e beni materiali	42	8,4
Libertà e autonomia	14	2,8
Scuola	14	2,8
Raggiungere gli obiettivi	13	2,6
Pace e tranquillità	12	2,4
Gli altri	10	2,0
Nulla, tutto, non so	32	6,4
Altro	25	5,0

Perc. sul totale dei ragazzi

I ragazzi mettono al primo posto l'esperienza di essere felici e non le cose che rendono felici. Dalle loro parole emerge il grande valore che attribuiscono alla famiglia. Parlano del rapporto con i loro genitori, esprimendo il desiderio di rendere i familiari orgogliosi dei loro successi.

La felicità è cioè associata al benessere della famiglia, al sapere che tutti stanno bene. È importante avere «buoni rapporti» con i genitori, mantenendo aperto il dialogo. Inoltre, emerge l'importanza di «essere supportato» e di avere dei «punti di riferimento».

Le parole dei ragazzi: la famiglia

«Avere un buon rapporto con i miei genitori»
 «Per me è importante che la mia famiglia stia bene... Soprattutto economicamente, dato che ultimamente è sempre causa di malumori, la nostra situazione»
 «Vedere che la mia famiglia sta bene questo mi rende felicissimo»
 «Vedere mia sorella andare alle medie il prossimo anno»
 «La solidarietà e l'approvazione della mia famiglia nelle scelte che faccio»
 «Avere la famiglia sempre e per sempre e una mamma che mi adora come mia mamma fa»
 «Avere la mia famiglia sempre con me, il resto non mi importa»

*«Il rapporto con la mia famiglia ... il resto è niente»
«Il supporto della mia famiglia, soprattutto di mio fratello mi aiuta a superare ogni giorno»
«Avere vicino mio fratello, lui è tutto quello che ho»
«Che i miei genitori siano più propensi a darmi una mano nei momenti difficili»
«Riuscire a formare una famiglia che ti voglia bene, magari composta da una compagna che ti ama e da dei figli che ti rispettino»*

Gli amici sono al primo posto per ben il 34% dei ragazzi. Si tratta di amici «veri», su cui poter contare nel momento del bisogno cioè sempre. Dalle loro parole emerge l'importanza di «essere apprezzati», «capiti» e «accettati» dal gruppo di riferimento.

Le parole dei ragazzi: gli amici

*«A me basta una partita con la Play oppure una bevuta al bar con gli amici»
«Avere amici di cui fidarsi davvero. Per sfogarti nel momento del bisogno»
«Avere degli amici che ti sostengono e stanno al tuo fianco»
«Avere degli amici con cui parlare dei vari problemi»
«Avere dei veri amici che ti rispettino per quello che sei»
«Continuare la mia amicizia con la mia migliore amica»
«Avere amici con cui posso essere me stessa senza vergognarmi»
«I miei amici sono la cosa più importante per me»
«Indubbiamente hanno una grande importanza le amicizie»
«Per me la cosa più importante è avere un buon rapporto con i miei amici»*

Come per gli amici e la famiglia, l'amore emerge come esperienza ed esigenza profonda. L'amore viene inteso come il bisogno di cercare «qualcuno che mi voglia bene» e che «mi rispetti». Non si riferiscono solamente a persone specifiche (fidanzato/a), ma a «qualcuno». Emerge quindi una ricerca di amore, affetto e sostegno oltre la difficoltà e a volte la violenza delle relazioni quotidiane, andando oltre il dover essere all'altezza dei compiti da affrontare e l'aver qualcosa da dimostrare. È cioè bisogno esistenziale di vivere ed essere con altri che ti amano e che ami.

Le parole dei ragazzi: l'amore

*«Stare bene con la ragazza che ami»
«Avere una ragazza vicino che ti sostenga sempre, anche nei momenti più difficili»
«Il mio ragazzo»
«Avere l'affetto della mia famiglia e della ragazza che amo»
«Avere qualcuno che ti ami al tuo fianco»
«Una persona da amare al mio fianco, più degli altri, più di me stesso»*

«Secondo me la cosa più importante è almeno avere una persona che tiene a te, per tutta la vita»
 «Avere affetto e amore. Tutti se lo meritano anche le persone più cattive, più pazze e le più 'acide' o fredde»
 «Amare, amarsi e essere amati»
 «Avere il rispetto e l'amore di chi mi sta accanto»
 «Essere circondati dalle persone che ci donano amore»
 «Per essere felice mi basta avere i miei amici e la mia famiglia perché senza di loro mi sentirei sola e inutile»

Lo svago e il tempo libero sono spesso nominati dai ragazzi perché li aiutano a stare bene. In questa categoria rientrano tutte le attività sportive (principalmente calcio, basket, pallavolo) e all'aperto. I ragazzi parlano del desiderio di divertirsi, di avere tempo libero, di sperimentarsi.

Le parole dei ragazzi: lo svago e il tempo libero

«Anche giocare a calcio mi renderebbe felicissima, mi basta poco per essere felice»
 «Giocare a calcio mi fa sentire felice»
 «Giocare a basket»
 «Praticare lo sport a me rende molto felice»
 «Andare in bici e vincere le gare»
 «Giocare e divertirmi»
 «Usare la vespa di mio padre o comunque uscire in motorino e gareggiare in kart»
 «Uscire ogni sabato in scooter»
 «La sera uscire in giro con gli amici o andare al cinema e alle feste»
 «Uscire con gli amici e andare in palestra»
 «Il ballo»
 «Avere molto tempo per divertirmi»
 «Divertirsi sempre»
 «Libri, amici e serie tv»

Al di là delle relazioni particolari con gli amici, i familiari e il partner, emerge con forza il bisogno dei giovani di avere qualcuno al proprio fianco, qualcuno su cui poter contare, che sia sempre presente anche nei momenti difficili.

Spesso fanno riferimento alle «persone intorno», «essere in contatto», «stare bene con le persone» in generale. Si parla di relazioni vere, sincere e non virtuali. Su questo punto emerge una sostanziale concordanza con analisi realizzate in altri contesti scolastici, in cui emerge chiaramente che i ragazzi sanno quanto valgono le relazioni virtuali e quelle reali.

Le parole dei ragazzi: le relazioni

«A me basta stare in compagnia, con le persone giuste, e so che mi diventerò sempre»
«Di sicuro i soldi non fanno la felicità, la felicità è nell'aver amici e persone di cui fidarti»
«Essere capito e sostenuto»
«Essere circondata da persone che mi vogliono bene per quello che sono e mi rispettino e mi ascoltino quando ne ho bisogno»
«Circondarti di gente che ti ama per quello che sei e con cui ti senti bene quando sei in loro compagnia»
«Tutto quello che mi serve sono delle persone che davvero mi mostrino il bene che mi vogliono»
«Essere circondata dalle persone che veramente mi vogliono bene e non da persone false vorrei delle persone amorevoli e pronte a fare di tutto per il mio bene»
«Essere circondati da persone che anziché peggiorarti le giornate le migliorano il più possibile cercando di non farti pensare ai problemi. Per me è importante che le persone che amo o che stimo ricambino ciò che provo nei loro confronti»
«Essere circondato da persone felici»
«Stare con chi mi fa stare bene»
«Avere un buon rapporto con tutti»
«Avere rispetto e rispettare gli altri»
«Essere realizzata nei rapporti umani»

C'è poi la salute, è molto importante per i ragazzi. Non solo la propria salute ma anche quella delle persone care e vicine (famiglia e amici). I ragazzi intendono la salute come situazione in cui si sta bene fisicamente, senza malattie, altri disturbi e in cui si sta bene in senso umano autentico, insieme, con i propri cari.

Le parole dei ragazzi: la salute

«La salute è la prima cosa»
«Stare bene di salute»
«Innanzitutto la mia salute e quella della mia famiglia»
«Per me è importante la salute dei miei cari»
«La salute di tutte le persone a cui tengo»

Lo stare bene è descritto come forte desiderio di «essere se stessi», di auto-stima e fiducia nelle proprie capacità. I giovani hanno bisogno di accettarsi e di essere accettati per quello che sono, di volersi bene e di sentirsi importanti per

qualcuno. Essere se stessi significa volontà di cercare la propria strada, di migliorare, di sentirsi realizzati. Non è facile perché bisogna essere ottimisti, positivi, vivere le difficoltà come prove per crescere e non come fonti di sconfitta.

Le parole dei ragazzi: autostima, stare bene con se stessi

«Accettarsi qualsiasi cosa si pensi di se stessi»
 «È un insieme di cose ma forse stare bene con se stessi»
 «Sentirsi bene con se stessi e essere felici della nostra vita»
 «Amare prima di tutto se stessi»
 «Amare la tua vita così com'è»
 «Avere autostima in te stesso, sempre»
 «Per me essere felice è sentirmi bene con me stessa e con gli altri»
 «Sapere che c'è qualcuno che mi accetta così come sono»
 «Essere accettata»
 «Stare, per prima cosa, bene con se stessi ... avere tutti al tuo fianco e credere sempre in se stessi»
 «Vivere giorno per giorno e non preoccuparsi di ciò che pensano gli altri. Essere contenti di quello che si ha»
 «Essere ottimisti e positivi»
 «Sorridere tutti i giorni»

Alcuni fanno riferimento ai soldi e ai beni materiali come condizione per essere felici. Parlano di «money», lasciando intendere una forte ammirazione per il denaro, altri invece parlano di avere «un po' di soldi», quelli sufficienti per una vita tranquilla. La moto, il telefono, il computer ... sono altrettanti accessori di un'identità rumorosa, connessa, in rete col mondo.

Le parole dei ragazzi: soldi e beni materiali

«Avere tanti soldi»
 «Soldi... tanti soldi»
 «Per essere felice ormai servono i soldi»
 «Continuare a vivere come adesso solo con più soldi»
 «Essere ricco, avere una casa al mare»
 «Avere la moto»
 «Ora come ora prendermi il motorino»
 «Il mio telefono»
 «Il computer»

Quando parlano di libertà e autonomia i giovani fanno riferimento al fatto di poter fare quello che piace e quello che ti fa sentire bene, liberi di seguire i propri gusti e le proprie aspirazioni. Emerge cioè la voglia di potersi godere il tempo

senza obblighi o restrizioni, potendo fare «di testa propria», autonomi nelle proprie scelte, «non farsi condizionare» dagli altri e sentirsi indipendenti.

Le parole dei ragazzi: libertà e autonomia

«Fare quello che decido»
 «Fare quello che mi piace»
 «Fare ciò che voglio veramente»
 «Pensare a se stessi senza stare ad ascoltare ciò che la gente dice di te»
 «Fare le cose perché piacciono a me e non per l'interesse di altri»
 «Essere liberi, prendere le proprie decisioni, agire liberamente»
 «Essere libera senza che nessuno ostacoli le mie decisioni»

Alcuni ragazzi fanno riferimento espressamente alla scuola, alle relazioni con i compagni e gli insegnanti, allo «stare bene a scuola» alla «serenità nell'ambiente scolastico», al fatto di «andare bene a scuola», di «poter andare a scuola» e di poter studiare.

In questo modo esprimono voglia di superare gli ostacoli e di raggiungere i propri obiettivi, soprattutto quelli scolastici e sportivi. Vogliono «avere buoni voti», avere successo nella pratica sportiva e «sfruttare le occasioni che la vita dà» riferendosi anche ad un futuro lavorativo.

Emergono anche obiettivi che riguardano il migliorarsi come persona («essere positivi») e il desiderio di avere una vita «di successo».

Le parole dei ragazzi: raggiungere gli obiettivi

«Studiare e poi avere ottimi risultati»
 «Andare bene a scuola»
 «Cercare di non prendere un brutto voto altrimenti mi rattristo»
 «Studiare per raggiungere degli obiettivi»
 «Raggiungere i miei obiettivi personali»
 «Realizzare i miei sogni»
 «Mai smettere di sognare»
 «Cercare tutti i giorni di migliorarmi e fare piccoli passi per arrivare ai miei sogni»
 «Avere una posizione importante nella vita»
 «Cambiare in meglio accettando ciò che mi si dice per valorizzare le capacità perché ne ho tante»

I giovani considerano la serenità, la tranquillità e l'assenza di stress fattori fondamentali per una vita felice. Con «serenità» i ragazzi intendono una situazione di armonia, confronto e dialogo con le persone, non «essere in ansia» o «pensare troppo», non avere problemi o preoccupazioni. Non significa solo bene per sé ma bene da condividere, «fare felice», «aiutare» l'altro, che può essere una persona

vicina (amico o familiare), oppure un'altra persona in generale e solidarietà più ampia verso altri (sconosciuti), fonte di felicità per chi aiuta e che rende felici gli altri.

Le parole dei ragazzi: la tranquillità e gli altri

«In generale vivere nella tranquillità assoluta»
 «Non avere preoccupazioni»
 «Essere sereno e avere un buon rapporto con tutti»
 «La serenità e la consapevolezza che non si è soli»
 «Sentirsi in pace con se stessi e con il mondo»
 «Essere in pace con se stessi e sapere a chi rivolgerci in caso di difficoltà»
 «Aiutare gli altri»
 «Aiutare chi ne ha bisogno»
 «Vedere le persone felici»
 «Vorrei che la gente cambiasse... vorrei cambiare il posto dove abito e dove vivo»
 «Che tutti stiano bene, che non ci siano ste guerre tra nazioni»
 «Esserci sempre per qualcuno»
 «Essere vicina alla mia famiglia e aiutarli in tutti i modi possibili»
 «Far felici anche gli altri oltre se stessi»
 «Far sentire le persone accanto a me importanti»

Concludiamo questa sezione in cui abbiamo dato tanto spazio ai ragazzi, alle loro parole, ai loro dubbi, alle paure e alle loro speranze con una ripresa dei temi felicità, futuro, possibilità di crescere bene.

Abbiamo scelto due espressioni che sintetizzano la loro voce. Sembrano due messaggi da mettere in bottiglia e gettare nel mare, non da naufraghi di una difficile socialità, ma da giovani che sperano nella vita e credono che le loro parole possano essere raccolte e considerate con la maggiore attenzione possibile. Le affidano ai genitori, agli insegnanti, a tutti gli adulti che hanno responsabilità sul buon andamento della vita sociale.

«La felicità per me è importantissima, ma ci sono certe cose che non riesco nemmeno a pensare alla felicità, ma è tutta questione e colpa dell'adolescenza»
 «lo ho già tutto ciò che mi serve. Una famiglia che mi vuole bene, degli amici, e pure un ragazzo che mi adora. Le altre cose come i soldi, e molto altro ancora non fanno la felicità. La felicità la fa chi ti sta a fianco e ti dà la possibilità di essere esattamente così come sei, senza vie di mezzo, e loro lo fanno, ti accettano così come sei»

Un presente che è già futuro

Abbiamo affrontato il problema della povertà educativa insieme con i ragazzi. La loro sorpresa non è mancata e ha preparato le loro reazioni. In un mondo in cui l'ascolto dei ragazzi non ha spazio, il fatto stesso di partire da loro è risultato inconsueto e per certi aspetti sfidante, comunque curioso.

Sfidanti sono state alcune domande, soprattutto quello che chiedevano di entrare nella profondità della loro esperienza, chiedendo cose personali, interiori, che usualmente non emergono e non sono motivo di dialogo e confronto.

Lo sarebbero se i genitori fossero più disposti ad ascoltarli, se ci fossero occasioni e contesti in cui esprimersi senza essere soffocati dal rumore e dalle preoccupazioni materiali che riempiono la vita di tutti i giorni. Sarebbe così se gli insegnanti trovasse modi delicati e rispettosi per entrare invece nel merito di questioni che riguardano l'educazione prima dell'insegnamento, le scelte di vita prima dei compiti.

Ma non è così e i ragazzi ci dicono che hanno accettato il rischio di prendersi e prenderci in considerazione, di contribuire ad una ricerca su questioni importanti per loro ma anche per i genitori, gli insegnanti, le comunità in cui vivono.

Le parole dei ragazzi: «Che cosa pensi di questa ricerca?»

«Credo che questo questionario apra una persona, e riesce a far uscire e a far sfogare qualcuno, perché fa capire che qualcuno si interessa a te»
«È interessante e, sinceramente, sono felice del fatto che chiedano la nostra opinione e non solo quella degli adulti»
«È molto interessante e utile perché sapere come stanno e come si sentono i ragazzi della mia età potrebbe aiutare la società a capire di più di noi e magari potrebbe anche aiutare noi ragazzi in qualche modo»

Sono decisi e precisi sul senso dell'esperienza «di ricerca» che hanno condiviso perché, per loro, non è stato solo contribuire a una ricerca ma prima ancora un'occasione inconsueta per riflettere, interrogarsi, non più in solitudine ma insieme, in dialogo con quanti ne hanno interesse. Poteva essere l'ennesima occasione di non parlare di queste cose ma invece e per fortuna non è stato così.

«È stato molto significativo e insegna di più alle persone ad esprimere i propri giudizi e i propri sentimenti visto che è pieno di gente che non riesce a parlare e parla solo dietro un computer o un telefono perché ha paura o si sente preso in giro»
«È un questionario molto utile anche per capire meglio come sono i giovani e per sentirti te stesso, quindi capire chi sei realmente»
«È stato molto utile per capire i rapporti con la mia famiglia, i rapporti con me stesso, aiuta a capire quanto sia importante amare la vita»

Ma cosa ha significato per loro fermarsi a pensare, rispondere, dedicare quasi un'ora del loro tempo?

«Mi è piaciuto molto, è molto completo e penso che alcune domande facciano riflettere molto su quello che facciamo o vorremo fare, come siamo o come vorremmo essere oppure su quello che pensiamo, e rimettere quindi in gioco tutto quello che abbiamo detto/fatto/pensato finora»
«Mi ha aiutato molto a riflettere su me stesso ... credo che ci penserò tutto il giorno ... continuate così ... i ragazzi devono imparare a conoscersi meglio e analizzare alcune cose di loro stessi»

Il «*continue così*» potrebbe essere rivolto al gruppo di ricerca, alla Fondazione Zancan (e li ringraziamo), ma non è solo così. La domanda è rivolta al CSV Sardegna Solidale e alle scuole che hanno accettato di partecipare a questa esperienza per costruire risultati da mettere a disposizione dell'intera comunità regionale.

È in sostanza un «*dono dei giovani*» a servizio di nuova socialità e per preparare un futuro migliore. Bello che venga dai ragazzi, perché avremmo potuto chiedere le stesse cose ai genitori e agli insegnanti. Bastava organizzare le domande in modo diverso, con parole adatte alla loro età e alla loro esperienza e responsabilità. Ma avremmo fatto «*come sempre*», accettando che una parte affronti il tutto senza riuscirci.

Lo hanno invece fatto i ragazzi, hanno testimoniato che può essere un modo per dialogare tra generazioni, parlarsi, utilizzando tutti i mezzi possibili, anche i risultati di una ricerca. La ricerca in questo modo è un effetto secondario del risultato principale: mettere al centro il problema, affrontarlo con mezzi non convenzionali, capaci di abbattere le barriere che impediscono di parlarne insieme, rispondere con contenuti concreti e quotidiani ai problemi. Quando non vengono affrontati si trasformano in sofferenza, deprivazione, povertà «*educativa e relazionale*» (Fernandez e altri, 2015).

Lo sforzo di tutti è così diventato condizione necessaria per riflettere su se stessi e capire gli altri, anche i meno fortunati. Non è possibile crescere bene da soli,

l'esperienza quotidiana lo insegna, mette in concorrenza il bene e il male e i più fragili subiscono di più.

I ragazzi lo sperimentano nelle scelte, nei rischi che corrono, nella fatica di crescere, in un mondo che non promette lavoro, sviluppo, opportunità di diventare quello che desiderano e realizzare i loro sogni.

Alcuni ragazzi lo dicono chiaramente, quando parlano di un futuro lontano dalla propria terra e in altri paesi. Ma intanto il loro presente è in Sardegna, è fatto di prossimità, di conoscenza reciproca, di capirsi, di poter crescere insieme e lo dicono così:

«Penso sia utile per conoscere la posizione di alcune persone che magari non sono fortunate come penso di essere io e aiutarle per farle stare bene»
«Secondo me questo questionario è stato molto utile, per una volta abbiamo avuto l'opportunità di scrivere su ciò che noi adolescenti sentiamo dentro, pensiamo e proviamo»

Nel presente dei ragazzi c'è un passato molto breve e un futuro che non sembra avere confini, è la loro vita da vivere. È un presente prezioso e necessario in cui riflettere su tutto questo, fare sintesi, non rischiare la bulimia del mangiare tante esperienze senza digerirle, senza capire i valori che mettono a disposizione.

Bello sentirlo dire senza mezze parole: *«Sinceramente aiuta a riflettere, perché ti fa percorrere tutti gli anni della tua vita, belli e brutti...ti fa vedere in che modo sei cambiato di anno in anno, ciò che eri prima, e ciò che sei ora»*.

Giusto quindi lasciare concludere questo rapporto a loro, ai ragazzi che ci hanno parlato di povertà educativa, scuola, insegnanti, difficoltà esistenziali, economiche, relazionali, familiari, amicizia, amore, bullismo, tecnologie, futuro. Ci hanno detto cosa significa essere felici per loro e come esserlo insieme con loro.

«Bellissimo. Mi ha fatto pensare davvero... penso che quando tornerò a casa rifletterò più sulla mia vita e su quello che vorrò fare. Magari riuscirò a cambiare qualche risposta anche, chi lo sa?»

Riferimenti bibliografici

- Andrew F.M., Withey S.B. (1976), *Social Indicators of Well-Being. Americans Perceptions of Life Quality*. Plenum Press, New York, USA.
- Armsden, G.C. e Greenberg, M.T. (1987), *The inventory of parent and peer attachment: Individual differences and their relationship to psychological well-being in adolescence*. *Journal of Youth and Adolescence*, 16, 427-454.
- Banca Mondiale (2013), *World Development Indicators*, <http://databank.worldbank.org>.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Crocetti E., De Leo D., Eynard M., Maurizio R., Milan G., Ongaro F., Schiavon M., Vecchiato T. (2016), *Crescere: uno studio longitudinale per il benessere dell'infanzia*, in «Studi Zancan», 1, pp. 21-32.
- Barbero Vignola G., Duca V. (2016), *Stare bene a scuola, apprendere e crescere in modo positivo*, in «Studi Zancan», 3, pp. 29-38.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M., Vecchiato T. (2016), *Cos'è importante per essere felici. La parola ai ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 19-28.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M., Vecchiato T. (2016), *Crescere a Pinerolo: stili di vita, benessere e futuro dei ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 35-42.
- Barbero Vignola G., Bezze M. e Maurizio R. (2015), *Figli e genitori: un dialogo possibile. Risultati dallo studio Crescere*, in «Famiglia Oggi», 2, pp. 57-67.
- Barbero Vignola G., Canali C. (2015), *I ragazzi ci parlano*, in Fondazione Emanuela Zancan e Fondazione Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino.
- Boscolo P. (2002), *La motivazione ad apprendere tra ricerca psicologica e senso comune*, in «Scuola e Città», LII, 1, pp. 81-92.
- Bradley R.H., Corwyn R.F. (2002), *Socioeconomic status and child development*, in «Annual Review of Psychology», 53, pp. 371-399.
- Consiglio d'Europa (2016), *Strategy for the Rights of the Child (2016-2021)*, <http://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168066cff8>.
- Cornoldi C. (1995), *Metacognizione e apprendimento*, Il Mulino, Bologna.
- Crocetti E. (2014), *Il contesto scolastico in adolescenza: identità, benessere e dinamiche relazionali*, in «Studi Zancan», 3, pp. 80-86.
- De Beni R. e Moè A. (2000), *Motivazione e apprendimento*, Il Mulino, Bologna.

- Del Boca D., Pasqua S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T., Canali C. (Eds.) (2015), *Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty: Cross National Perspectives*, New York, Springer.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2011a), *La povertà in Sardegna: caratteristiche epidemiologiche e territoriali - Progetto di ricerca «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 1, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2011b), *Le azioni regionali e locali di contrasto alla povertà - Progetto di ricerca «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 2, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2011c), *Il ruolo del volontariato nella conoscenza e nel contrasto alla povertà - Progetto di ricerca «La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 3, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2014), *La povertà in Sardegna*, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2016), *Le trappole della povertà in Sardegna: soluzioni e strategie*, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.
- Glaser B. G., Strauss A. L. (2009), *The discovery of grounded theory: Strategies for qualitative research*. Transaction Publishers.
- Hjalmarsson S., Mood C. (2015), *Do poorer youth have fewer friends? The role of household and child economic resources in adolescent school-class friendships*, in «Children and Youth Services Review», 57, pp. 201-211.
- Istat (2014), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Anno scolastico 2012/2013*, www.istat.it.
- Istat (2016a), *La povertà in Italia. Anno 2015*, <http://www.istat.it/it/archivio/189188>.
- Istat (2016b), *Condizioni di vita e reddito. Anno 2015*, <https://www.istat.it/it/archivio/193650>.
- Istat (2016c), *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, <http://www.istat.it/it/archivio/185497>.
- Istat (2016d), *Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia: il censimento delle unità di offerta e la spesa dei comuni. Anno scolastico 2013/2014*, <https://www.istat.it/it/archivio/192188>.
- Istat (2016e), *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, <http://noi-italia.istat.it/>.
- Istat (2017), *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.
- Johnson S.B., Riis J.L. e Noble K.G. (2016), *State of the Art Review: Poverty and the Developing Brain*, in «Pediatrics», 137(4).

- King P.E., Clardy C.E. e Ramos J.S. (2014), *Adolescent Spiritual Exemplars: Exploring Spirituality in the Lives of Diverse Youth*, in «Journal of Adolescent Research», 29(2), pp. 186-212.
- Lipina S.J. (2014), *Biological and sociocultural determinants of neurocognitive development: Central aspects of the current scientific agenda*, in A. Battro, I. Potrykus e M. Sánchez Sorondo (a cura di), *Bread and brain, poverty and education*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pp. 37-68.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Fondazione Ismu (2014), *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale A.s. 2012/2013*, Quaderni Ismu n. 1.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Fondazione Ismu (2016), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*, Quaderni Ismu n. 1.
- Ocse (2013), *Education at a Glance: Oecd Indicators*, Oecd Publishing, www.oecd.org.
- Pavlakakis A.E. e altri (2015), *Brain imaging and electrophysiology biomarkers: Is there a role in poverty and education outcome research?*, in «Pediatric Neurology», 52, pp. 383-388.
- Racine A.D. (2016), *Child Poverty and the Health Care System*, in «Academic Pediatrics», 16(3), pp. S83-S89.
- Rich Y., Cinamon R.G. (2007), *Conceptions of Spirituality among Israeli Arab and Jewish Late Adolescents*, in «Journal of Humanistic Psychology», 47(1), pp. 7-29.
- Rosenberg M. (1965), *Society and the Adolescent Self-Image*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- San Martini P., Zavattini G.C., Ronconi S. (2009), *L'Inventario per l'Attaccamento ai genitori ed ai Pari (IPPA: Inventory of Parent and Peer Attachment): Un'indagine psicometrica su un campione italiano di adolescenti*. Giornale Italiano di Psicologia, 1, 199-228.
- Ursache A., Noble K.G. (2016), *Neurocognitive development in socioeconomic context: Multiple mechanisms and implications for measuring socioeconomic status*, in «Psychophysiology», 53, pp. 71-82.
- Vecchiato T., Canali C. (2013), *Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva*, in F. Mazzucchelli (a cura di), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-46.
- Weziak-Bialowolska D. (2016), *Spatial Variation in EU Poverty with Respect to Health, Education and Living Standards*, in «Soc Indic Res», 125, pp. 451-479.
- Wickham S. e altri (2016), *Poverty and child health in the UK: using evidence for action*, pubblicato online, in «Arch Dis Child», doi:10.1136/archdischild-2014-306746.
- Yoshikawa H., Aber J.L. e Beardslee W.R. (2012), *The effects of poverty on the mental, emotional, and behavioral health of children and youth: Implications for*

prevention, in «American Psychologist», 67, pp. 272-284.

Yuni J. A., Urbano C. (1999). *Mapas y Herramientas para Conocer la Escuela*. Investigación Etnográfica e Investigación - Acción. Córdoba. Editorial Brujas.